

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

392^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 GENNAIO 1966

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza Pag. 20838

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 20837

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 20837

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 20837

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 20837

Approvazione:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti » (1289):

De' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 20839

FOCACCIÀ, *relatore* 20838

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

Annunzio 20849

Annunzio di risposte scritte 20838

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE Pag. 20849
VIDALI 20849

Svolgimento:

PRESIDENTE 20848

BONACINA 20841

* CRESPELLANI 20848

DERIU 20844

POLANO 20847

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 20840 e passim

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 20838

* PERNA 20838

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 20855

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dà lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimetriciana del 18 gennaio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente la importazione delle banane fresche » (1528);

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (1529).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, ad interim Ministro degli affari esteri:

« Proroga e aumento di un contributo annuo alla Società nazionale " Dante Alighieri " con sede in Roma » (1530);

« Proroga ed aumento del contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » con sede in Roma (1531).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati LEONE Raffaele e RUSSO SPENA. — « Estensione agli ufficiali medici di polizia delle norme sui limiti di età per la cessazione del servizio previsti dalla legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (1504) (previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 » (1513) (previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione);

« Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione » (1514) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente la

importazione delle banane fresche » (1528) (previ pareri della 3ª e della 9ª Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (1529) (previo parere della 10ª Commissione).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 20 gennaio 1966, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo comma, della legge 20 dicembre 1932, numero 1894, in materia di servitù militari (Sentenza n. 6) (*Doc. 93*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P E R N A .** Onorevole Presidente, sarò assai breve. Ieri sera alla Camera dei deputati è avvenuto il fatto che tutti conosciamo, e cioè che la maggioranza della Camera ha respinto a scrutinio segreto il disegno di legge governativo per la regolamentazione della scuola materna statale.

Non starò qui ad esporre il punto di vista del nostro Gruppo su questo argomento, poichè esso è stato ampiamente esposto nel dibattito avvenuto alla Camera dei deputati e in una dichiarazione fatta al termine della votazione dal Presidente del Gruppo parlamentare comunista dell'altro ramo del Parlamento, onorevole Ingrao.

Il nostro punto di vista, in breve, è questo: di fronte ad un voto, avvenuto sia pure a scrutinio segreto, su di una legge sulla quale il Governo aveva già posto la fiducia, si è creata una situazione politica e costituzionale che richiede le dimissioni dell'attuale Governo. Pertanto, senza insistere in questa spiegazione che è di per sè ovvia, noi la vorremmo pregare, onorevole Presidente, di comunicarci se da parte del Presidente del Consiglio sia stata fatta alla Presidenza del Senato alcuna comunicazione al riguardo.

P R E S I D E N T E . Come è noto, senatore Perna, la votazione a cui lei si è riferito è avvenuta a mezzanotte di ieri sera. Fino ad ora il Governo non ha fatto conoscere alcuna determinazione.

Il Senato pertanto non può che proseguire nei suoi lavori.

Approvazione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti » (1289)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F O C A C C I A , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi rimetto alla relazione, augurandomi che il Senato approvi il disegno di legge il quale prevede una proroga necessaria e, anzi, forse insufficiente ai fini della realizzazione dei compiti imponenti previsti dal provvedimento originario.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il termine stabilito dall'articolo 3 della legge 4 febbraio 1963, n. 129, entro il quale deve essere deliberato il progetto del piano regolatore generale degli acquedotti, è prorogato di due anni. Sono parimenti prorogati di due anni il termine per l'approvazione del piano di cui al quarto comma dell'articolo 3 e quello del primo comma dell'articolo 5.

(È approvato).

Art. 2.

L'articolo 4, primo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129, è così modificato:

« Per il periodo di cinque anni a decorrere dal 17 marzo 1963, il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, è autorizzato, anche in deroga all'articolo 380 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ed alle altre disposizioni vigenti, a conferire incarichi ad enti e liberi professionisti e ad assumere personale temporaneo specializzato allo scopo di provvedere alla formulazione del piano mediante studi, ricerche, indagini esecutive e quanto altro a tal fine occorrente, determinando i relativi compensi ».

(È approvato).

Art. 3.

Ad integrazione dell'articolo 3, primo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129, il progetto di piano è deliberato di concerto anche con il Ministro delle finanze.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni
e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto secondo lo svolgimento di interrogazioni e al punto terzo lo svolgimento di interpellanze.

La prima interrogazione è quella dei senatori Tolloy, Ferroni e Bonacina al Ministro della marina mercantile. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali il piano quinquennale dei porti prevede una ripartizione di investimenti così profondamente alterata rispetto a quelli predisposti ancora nel 1963 dal Ministero della marina mercantile nel suo " piano generale di sviluppo dei porti italiani "; e, in particolare, i motivi per i quali i porti adriatici abbiano visto diminuire percentualmente la loro quota, e tra essi quello di Venezia abbia subito falcidie tali non solo da compromettere il suo potenziamento — pur riconosciuto necessario ai fini dell'economia nazionale — ma la stessa attuazione delle opere indispensabili per la conservazione dell'attuale potenzialità » (702).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R I C C I O , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Conviene, anzitutto, premettere un breve cenno in merito alla questione del cosiddetto « piano dei porti ». Infatti in passato, si è parlato impropriamente di un programma generale di sviluppo dei porti italiani: in realtà fino al 1963 non esisteva un censimento delle esigenze del sistema portuale italiano.

Solo nell'agosto di quell'anno, a seguito di disposizioni impartite dal compianto ministro Dominedò, fu portato a termine, dagli uffici di questo Ministero, tale censimento (che è stato denominato « Lineamenti per un piano generale di sviluppo dei porti italiani ») nel quale, sulla scorta delle relazioni all'uopo predisposte dalle Capitanerie di porto, vennero elencate numerose opere, con le relative esigenze finanziarie, riguardanti la maggioranza degli scali marittimi esistenti, ed anche taluni di futura progettazione.

Quindi non si trattava di un piano — il quale si estrinseca, secondo il nostro ordinamento, in una precisa determinazione, compiuta da parte degli organi governativi, dei mezzi e degli obiettivi necessari per il conseguimento di una determinata situazione di sviluppo — ma di un elaborato di studi, che prevedeva un'occorrenza finanziaria di 609 miliardi per 10 anni.

Il documento stesso è stato assai proficuo come base di impostazione del problema, sì da porre le premesse per tutti gli ulteriori svolgimenti di esso.

Allorchè, infatti, la programmazione inerente ai porti ha assunto consistenza precisa, inserendosi, altresì, in quella generale dello sviluppo economico del Paese per il quinquennio 1965-69, la realtà di tutte le situazioni ed esigenze globalmente esaminate e valutate ha imposto dei limiti precisi all'intervento del Governo nel settore in esame, condizionandolo, da una parte, alla consistenza attuale e all'aumento prevedibile del reddito nazionale e, dall'altra, alle necessità di tutti gli altri vastissimi settori in cui si esplica l'ausilio finanziario dello Stato.

Di tali limiti è stato tenuto conto nelle previsioni recate per il settore portuale nel

« progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 »; ed è noto che le previsioni formulate in sede di studio dall'ufficio per il piano sono state poi ridimensionate in tutti i settori, ivi compreso quello portuale, in sede di Consiglio dei ministri.

Il « Progetto » approvato dal Consiglio dei ministri il 29 gennaio 1965 prevede una spesa per i porti di 260 miliardi nel quinquennio considerato, pari allo 0,6 per cento degli impieghi sociali del reddito (rispetto ai 70 miliardi, pari allo 0,3 per cento degli impieghi sociali, nel quinquennio 1959-63). Di questi investimenti, una quota di 40 miliardi sarà realizzata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Da queste previsioni e determinazioni traggono base tutti gli elementi per una organica e coordinata ripartizione cronologica e territoriale degli interventi che sono effettuati di concerto tra questo Ministero, quello dei lavori pubblici, quello del bilancio e quello del tesoro.

Va peraltro osservato che con la legge 27 ottobre 1965, n. 1200 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 279 del 9 novembre 1965), è stata autorizzata una prima anticipazione di 75 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento delle attrezzature portuali, i quali sono destinati in via prioritaria alle opere concernenti i 7 porti considerati di importanza nazionale.

In particolare, al porto di Venezia sono stati assegnati 12 miliardi e 500 milioni, i quali costituiscono la copertura finanziaria idonea a garantire il compimento dei seguenti lavori ed opere: 1) opere foranee per lire 1.500.000.000; 2) costruzione ed arredamento del molo « 3 Marghera » per lire 2.600.000.000; 3) impianti di sicurezza e di segnalazione antinebbia (I lotto) per lire 500.000.000; 4) escavo canale Malamocco dall'ingresso al bivio darsena (chilometri 8,200) per lire 2.300.000.000; 5) escavo canale Malamocco dal bivio darsena alla prima zona industriale per lire 2.500.000.000; 6) escavo dal bivio darsena alla darsena petroli (chilometri 2,500) per lire 2.600.000.000; 7) potenziamento strutture ed impianti meccanici (I lotto) per lire 500.000.000.

Desidero ribadire che la predetta somma rappresenta una prima erogazione, diretta a fronteggiare le più immediate ed essenziali esigenze di potenziamento del porto di Venezia, mentre questo Ministero, auspicando che l'evoluzione economica sia tale da poter contare in futuro su mezzi finanziari di gran lunga superiori, conformemente alle innovazioni del piano quinquennale, continua a spiegare la sua attività per la realizzazione di tutte le ulteriori provvidenze necessarie a risolvere adeguatamente il problema generale delle attrezzature portuali del nostro Paese, e, tra esse, di quelle di Venezia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonacina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A C I N A . Onorevole Presidente, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Sottosegretario, permettendomi di fare, se mi è consentito, una breve aggiunta. L'interrogazione dei colleghi Tolloy, Ferroni e mia si riferisce in particolare al porto di Venezia, ma in generale ai porti adriatici. Il Sottosegretario, puntualmente del resto, ci ha dato notizie particolareggiate sul porto di Venezia; però, come l'onorevole Sottosegretario sa, c'è in sospeso la grossa questione del porto di Trieste, e per questo, come in linea generale per tutti i porti, c'è un problema di investimenti, c'è un problema di esercizio e c'è, soprattutto per Trieste, il grosso problema dell'istituzione dell'ente porto in relazione al quale sono stati presentati vari disegni di legge d'iniziativa parlamentare. Noi stessi ci riserviamo di presentare nei prossimi giorni un nostro disegno di legge. Non riusciamo però ancora a vedere quale sia la volontà del Governo e il suo programma in rapporto all'attuazione del preciso disposto dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Pertanto, se l'onorevole Sottosegretario, magari con un codicillo di risposta, volesse chiarire in termini il più possibile precisi, e per quanto riguarda i modi e per quanto riguarda i tempi, qual è il pensiero del Go-

verno in rapporto all'attuazione dell'ente porto di Trieste, e quindi alla soluzione dei vari problemi connessi ai magazzini generali, eccetera, io gliene sarei particolarmente grato, anche perchè vorremmo vedere di collocare la discussione di questo provvedimento, tempi politici permettendolo, bene inteso, nel programma dei lavori che ci attendono, data l'urgenza della questione.

R I C C I O , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Desidero prima di tutto ringraziare l'onorevole Bonacina perchè si è dichiarato soddisfatto. Quanto al porto di Trieste posso dare due notizie. Una prima notizia riguarda un ulteriore finanziamento dei lavori per un miliardo e 500 milioni in sede di ripartizione di quei fondi della legge dell'ottobre. Quanto invece al progetto per l'Ente porto posso comunicare la notizia precisa che in una seduta del Consiglio dei ministri si è discusso delle linee per l'Ente porto e che proprio ieri abbiamo completato l'esame dello schema di legge sull'Ente porto di Trieste nel quale è previsto altresì un finanziamento ordinario annuale di un miliardo e 500 milioni e un finanziamento straordinario di due miliardi.

Mi auguro di poter fare in modo che lo schema di legge sia diramato nell'entrante settimana in maniera che il Parlamento possa iniziare al più presto l'iter per l'approvazione del progetto stesso.

B O N A C I N A . Onorevole Sottosegretario, mi scusi: debbo presumere che almeno sul miliardo e mezzo ci sia l'assenso del Tesoro?

R I C C I O , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Precisamente. L'assenso del Tesoro è venuto su queste posizioni: un miliardo e mezzo di finanziamento ordinario e due miliardi di finanziamento straordinario.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interpellanze e due interrogazioni concernenti i finanziamenti assegnati ai porti della Sardegna. Tali interpellanze e interrogazioni saranno trattate congiuntamente. Prenderà la pa-

rola l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile e successivamente replicheranno gli interpellanti e gli interroganti.

Si dia lettura delle interpellanze.

Z A N N I N I , Segretario:

« DERIU. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i criteri di politica economica cui si sono ispirati nella valutazione dell'importanza e della necessità dei porti italiani e, conseguentemente, nell'assegnazione delle somme attribuite ai porti della Sardegna.

La elaborazione del cosiddetto piano azzurro, nel cui contesto la Sardegna ha trovato una così marginale collocazione, ha prodotto nell'opinione pubblica un senso profondo di delusione e di sfiducia, anche perchè ha richiamato alla mente di ognuno sistemi ed atteggiamenti romani che si ritenevano definitivamente superati.

La esclusione poi dai finanziamenti del porto di Portotorres, mentre rivela una scarsa conoscenza dei problemi del traffico marittimo della Sardegna del nord, crea notevoli preoccupazioni per quanto riguarda il futuro di quella che è considerata la testa di ponte fra l'Isola e l'Italia centro-settenzionale.

Per la Sardegna, centro avanzato nel Mediterraneo, il problema dei porti costituisce la più grave strozzatura nella via dello sviluppo economico e nello sforzo di uscire dal secolare isolamento e di superare i disagi propri dell'insularità. Nessuna regione italiana — e ciò senza ombra di deteriorare campanilismo — è altrettanto e drammaticamente interessata alla soluzione dei problemi portuali, e nessun'altra zona, come Portotorres, presenta necessità ed urgenza così imperiosa a vedere l'unico sbocco esistente verso la penisola e l'Europa razionalmente attrezzato e adeguatamente potenziato.

I due miliardi sui 75 recentemente assegnati, rappresentano la negazione dei bisogni dell'economia isolana e la frustrazione

del tanto atteso e sognato piano di rinascita della Sardegna.

L'interpellante chiede al Governo una riconsiderazione della realtà isolana in rapporto diretto alle sue caratteristiche essenziali ed una nuova e più congrua assegnazione di fondi » (397);

« POLANO. — *Al Ministro della marina mercantile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Sui motivi che hanno determinato:

1) l'esclusione del porto di Portotorres dai finanziamenti relativi alla ripartizione dei 75 miliardi destinati ai porti italiani;

2) l'esclusione da tali finanziamenti del porto di Alghero;

3) l'esiguità della somma assegnata al porto di Olbia;

sulla possibilità di promuovere un riesame della ripartizione tenendo conto delle esigenze dei tre porti citati e di tutti i porti sardi, per la loro funzione determinante sullo sviluppo economico della Sardegna in relazione alle nuove condizioni che deve creare nell'Isola la tanto attesa attuazione del Piano di rinascita;

e sull'esigenza di rispettare il carattere aggiuntivo che gli stanziamenti statali devono avere nei confronti della Regione sarda secondo il disposto della legge n. 588, ed ai quali la Regione sarda non deve essere sottratta » (399);

« POLANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non intenda provvedere perchè anche il porto di Portotorres venga incluso — indipendentemente dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e del Piano di rinascita — nella ripartizione dei 75 miliardi del Piano azzurro di intervento per i porti dell'Italia, nel quinquennio 1965-69.

Sembra all'interpellante ingiusto e dannoso per lo sviluppo del porto di Portotorres e per il suo rapido adeguamento alle crescenti esigenze del traffico, escluderlo da stanziamenti previsti per un quinquennio, col pretesto che le esigenze dei porti sardi sono affrontate dagli investimenti della Cas-

sa per il Mezzogiorno e del Piano di rinascita.

Se così fosse verrebbe a cadere quello che deve essere — nei riguardi della Sardegna — il carattere aggiuntivo del Piano di rinascita, come prevedono gli articoli 1 e 2 della legge n. 588, la cui validità piena è stata rivendicata dal Presidente della Regione sarda nelle proteste espresse allorchè si è avuta notizia dell'esiguità degli stanziamenti assegnati ai porti sardi sui 75 miliardi del Piano azzurro; e verrebbe anche a cadere il carattere aggiuntivo nei riguardi degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno.

Le esigenze del porto turritano sono state ancora una volta precisate dal comitato della prima zona omogenea, nella quale il comune di Portotorres è compreso, deplorando che tale zona omogenea sia stata totalmente esclusa dal Piano azzurro in un momento in cui sono più che mai indispensabili gli interventi diretti da parte dello Stato, al fine anche di salvaguardare il principio della aggiuntività » (400).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

Z A N N I N I , Segretario:

« PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie, confermate anche dalla Regione sarda, secondo cui sarebbe stato deciso di stanziare per i porti sardi, sui fondi di 75 miliardi, previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, soltanto la modesta quota di un miliardo e 900 milioni (1 miliardo e 500 milioni per Cagliari e 400 milioni per Olbia).

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se non ritenga opportuno promuovere un riesame della decisione presa, assegnando, sullo stanziamento dei 75 miliardi, una quota maggiore per i porti sardi, secondo un programma organico di interventi, quota che sia rapportata non soltanto agli indici del movimento attuale, ma alle necessità e alle prospettive di sviluppo economico e sociale della Sardegna, riconosciute dallo stesso Ministro nel recente convegno sui porti, svoltosi a Cagliari » (1064);

« CRESPELLANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali criteri siano stati seguiti nella ripartizione dei 75 miliardi destinati ai porti italiani.

Secondo notizie, che hanno bisogno di conferma, ai porti della Sardegna sarebbero stati assegnati 1 miliardo e mezzo al porto di Cagliari e 400 milioni al porto di Olbia.

La notizia ha provocato delusione e preoccupazione presso gli organi dirigenti e le popolazioni della Sardegna, che si attendevano, nella particolare fase di sviluppo dell'Isola, il soddisfacimento degli impegni assunti dallo Stato nei confronti della Sardegna.

E noto, infatti, che la Regione sarda ha in corso di attuazione il Piano di rinascita, il cui carattere di aggiuntività ai normali stanziamenti delle Amministrazioni dello Stato fu espressamente dichiarato nella legge istitutiva, e i cui risultati corrono serio pericolo di essere frustrati se non verranno contemporaneamente risolti dallo Stato i gravi problemi dei trasporti e delle comunicazioni marittime, di cui è un aspetto determinante la sistemazione dei porti » (1071).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e a queste interrogazioni.

R I C C I O , Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Desidero anzitutto precisare che l'assegnazione dei fondi di cui alla legge 29 ottobre 1965, n. 1200, è stata compiuta da un apposito Comitato interministeriale previsto dalla legge stessa che, all'articolo 9, ha demandato il compito della ripartizione della somma di 75 miliardi al Ministero dei lavori pubblici d'intesa con quelli della marina mercantile, del bilancio e del tesoro.

Per quanto riguarda i porti sardi, gli investimenti ammontano a 3 miliardi e 400 milioni, così suddivisi: Cagliari lire 1 miliardo e 500.000.000; Golfo degli Aranci lire 1.500.000.000; Olbia lire 400.000.000.

A tale somma inoltre vanno aggiunti gli interventi previsti — per i porti sardi come

per gli altri scali del Mezzogiorno — dalla Cassa per il Mezzogiorno, che, per quanto riflette la Sardegna, ascenderanno complessivamente a lire 8.800.000.000 e saranno utilizzati per i porti di Cagliari e Portotorres e per il completamento delle opere di quelli di Portovesme e Arbatax. Nel quadro di tali interventi le esigenze di potenziamento dello scalo di Portotorres sono state tenute particolarmente presenti, sia pure nei limiti imposti dalle risorse disponibili; va anche ricordato e considerato che nell'ultimo quinquennio sono state già realizzate, per questo porto, opere per un importo di oltre 2 miliardi e 315 milioni.

In totale pertanto sono stati assegnati alla Sardegna, per l'esecuzione di opere portuali, 12 miliardi e 200 milioni di lire. Si può notare quindi che al sistema portuale sardo, che, nell'insieme dei porti che lo costituiscono, ha registrato nel 1964 un volume di traffico pari a 4 milioni di tonnellate circa, è stato usato un trattamento analogo a quello fatto al porto di Venezia che, nello stesso anno, ha concorso al traffico marittimo nazionale con ben 14 milioni di tonnellate circa di merci.

Va osservato, inoltre, che lo stanziamento di 75 miliardi rappresenta una prima *tranche* d'applicazione del piano quinquennale per i porti, il quale prevede una spesa di 260 miliardi e costituisce parte integrante del programma di sviluppo dell'economia nazionale, attualmente all'esame del Parlamento.

In conseguenza di ciò si è ritenuto opportuno destinare questa prima parte dei fondi innanzitutto alla eliminazione di quelle che venivano segnalate, nello stesso « Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 », come le più gravi deficienze del nostro sistema portuale.

Tale criterio si riallaccia alla considerazione (espressa nello stesso piano quinquennale e del quale costituisce un principio ispiratore) che uno dei maggiori difetti funzionali del nostro sistema portuale consiste nell'eccessivo numero di porti (quelli attualmente classificati sono 146); circostanza questa posta in risalto già nel voto del CNEL del 9 dicembre 1963, il quale, nel

rilevare che l'eccessivo numero degli scali marittimi del nostro Paese costituisce un fattore economicamente negativo, auspicò che l'esecuzione di opere intese a potenziare i porti venisse accentrata prevalentemente su quelli aventi carattere di rilevante interesse nazionale.

Mentre non posso non confermare — in questo primo momento dell'intervento governativo inteso a migliorare e potenziare il sistema portuale italiano — i criteri produttivistici testè esposti (che, per quanto riflette la rilevata esigenza della concentrazione, esprimono una tendenza già in atto in tutti i principali Paesi marittimi del mondo), desidero d'altra parte soggiungere che i suddetti stanziamenti non esauriscono gli interventi a favore dei porti sardi: non saranno infatti dimenticate altre comprovate esigenze degli stessi, come del resto di altri porti nazionali, allorchè ulteriori disponibilità finanziarie potranno esser messe a disposizione del sistema portuale italiano. Ed al riguardo desidero assicurare gli onorevoli interpellanti che già è stata iniziata la pratica per una seconda trancia di finanziamento in rapporto ai porti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E R I U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ringrazio vivamente l'onorevole Riccio per la risposta che ha dato e soprattutto, fatto eccezionale, per la sollecitudine con cui questa volta il Governo ha sentito finalmente il dovere di rispondere alle nostre interrogazioni ed interpellanze.

Detto questo, però, devo dichiarare con doverosa chiarezza che non solo non sono soddisfatto delle cose che l'onorevole Sottosegretario ha detto, ma che le considerazioni che lui ha ritenuto di dover aggiungere a proposito di una certa politica produttivistica che sarebbe stata seguita dal Governo, quasi a richiamare il nostro senso di responsabilità sulle leggi dell'economia — e non ce ne era proprio bisogno — mi inducono a ritenere che la visione che si ha nei Ministeri, e in particolare nel Mi-

nistero della marina mercantile, sulle esigenze dei porti in generale e dei porti sardi in particolare, è una visione totalmente inadeguata della loro funzione, forse perchè si manca di quella precisa conoscenza che invece il Dicastero competente dovrebbe avere e sui reali problemi del momento, e, soprattutto, sulle esigenze che si presentano in una prospettiva di breve periodo.

Nello scorso mese di settembre, a Cagliari, si tenne un convegno indetto dalle varie organizzazioni economiche, dalle autorità regionali e locali per uno studio sereno, serio, approfondito delle condizioni portuali e di tutta la vasta problematica concernente i traffici da e per la Sardegna.

Al convegno intervenne — e gliene fummo grati — il ministro Spagnoli, al quale, con grande senso di responsabilità, con completezza di cognizioni e con dovizia di dati statistici venne rappresentata la situazione particolare della Sardegna al momento presente ed in relazione agli sviluppi che l'economia isolana dovrà conseguire per l'attuazione del piano di rinascita, strettamente coordinato con la politica meridionalistica del Governo centrale e di cui alla legge recentemente approvata dal Parlamento. Il Ministro restò favorevolmente impressionato del carattere di serietà di quel convegno e quando venne il momento di parlare non solo diede assicurazione che le nostre necessità sarebbero state adeguatamente considerate a Roma, ma dimostrò, con le parole e con l'accento caloroso che usò, di aver veramente compreso i bisogni che gli erano stati prospettati, la loro molteplicità e la loro dimensione. Fu un convegno che suscitò molte speranze, diede luogo a molti elogi per il Ministro e ingenerò un senso di fiduciosa attesa.

Purtroppo, dopo qualche mese, apprendemmo le decisioni romane. E qui, onorevole Sottosegretario, a nulla vale la sottolineatura — che alla nostra sensibilità non è sfuggita perchè conoscevamo la vostra linea di difesa — che altri Ministeri interferiscono, i Lavori pubblici, il Tesoro e via di seguito. Anche se la responsabilità del Governo è stata richiamata nelle persone di taluni Ministri, noi ci siamo rivolti al Go-

verno, quindi è il Governo che deve rispondere del suo operato davanti al Parlamento e davanti alle popolazioni che noi rappresentiamo, che in questo caso si sentono giustamente defraudate e mortificate nei loro diritti e nelle loro speranze.

Alle speranze di quel convegno, ripeto, successe una amara delusione, una delusione che lasciò sbigottite le popolazioni sarde; poi venne la reazione amara e violenta da parte di tutti gli ambienti, dal Presidente della Regione ai vari sindaci delle città più direttamente interessate, all'opinione pubblica in genere. Su una trancia di 75 miliardi, primo stralcio del cosiddetto « piano azzurro », alla Sardegna vennero assegnati, in un primo tempo, 1 miliardo e 900 milioni: un miliardo e mezzo al porto di Cagliari e 400 milioni al porto di Olbia, con la totale esclusione del porto di Portofino; fatto questo che legittima da solo il nostro sospetto che, nel fare la divisione, non ci si sia davvero ispirati ad un criterio economico e produttivistico, ma si sia proceduto un po' empiricamente e con visione molto parziale delle cose, e che si ignori totalmente l'importante funzione del Porto turritano, di quel porto che, come ho scritto nella mia interpellanza, costituisce la testa di ponte fra la Sardegna e il triangolo industriale (Genova, Milano e Torino) e tra l'Isola stessa e l'Africa del nord, ed i Paesi del Mercato comune europeo. Questa posizione geografica è stata totalmente disattesa, il che ci conferma quello che dicevamo all'inizio, che cioè proprio la divisione è stata fatta prescindendo dai criteri di produttività e di economicità cui si è creduto in dovere di richiamarci l'onorevole Sottosegretario. Si è ripetuto, onorevoli colleghi, quello che avveniva in passato e che pensavamo superato da una democrazia politica ed economica più sensibile ai bisogni del Paese e più aperta e globalmente orientata verso le reali esigenze della vita e della economia nazionale.

A noi sono toccate, come al solito, le briciole, poi sono venute le proteste, le reazioni violente e si è cercato di ripiegare, aumentando di un altro miliardo e mezzo da destinare al porto di Golfo degli Aranci che corre il rischio di restare inattivo, in quanto

le navi-traghetto in costruzione non potranno entrare in quel porto proprio per la insufficienza e per la inefficienza tecnica totale. Si è ricorsi, e mi consenta la frase non parlamentare, ma sono abituato a dire le cose come le penso, all'espedito di sommare ai tre miliardi e 400 milioni gli 8 miliardi e 800 milioni della Cassa per il Mezzogiorno.

Qui siamo sempre al solito: la Cassa del Mezzogiorno non è stata costituita per sostituirsi delle amministrazioni ordinarie, le quali hanno il dovere di continuare a provvedere per il Mezzogiorno d'Italia così come per il resto del Paese, tenendo anzi conto ed applicando il preciso disposto di una legge che prevede una quota fissa minima del 40 per cento, che non viene mai riservata effettivamente al Meridione e alle Isole.

La Cassa del Mezzogiorno ha il compito di intervenire ad integrare, a colmare il vuoto che è il prodotto di secoli di abbandono e di una politica forsennata dei Governi passati che hanno fatto dell'Italia meridionale l'Italia dei pezzenti e dei miserevoli. È tempo che la si smetta con simili procedure; le due Italie si devono integrare economicamente e socialmente; ciò che potrà avvenire se il Mezzogiorno verrà riguardato in relazione ai propri bisogni, non solo, ma anche alla propria reale potenzialità di sviluppo. Quindi, non è possibile rimediare con interventi della Cassa del Mezzogiorno, che ha ben altri compiti da svolgere per riuscire finalmente a porre le premesse ad uno sviluppo che porti l'economia meridionale al livello dell'economia dell'Italia settentrionale, a cancellare la vergogna storica di una metà d'Italia che continua a sopravvivere in condizioni di desolante inferiorità.

Avrei voluto che non si fosse parlato in questa circostanza dell'intervento della Cassa del Mezzogiorno, perchè essa deve seguire direttrici precise sulle quali operare e dalle quali direttrici non deve assolutamente derogare neanche per correggere le falle commesse da una politica non adeguata dell'amministrazione ordinaria.

I dati che il Sottosegretario ci ha esposto sui traffici che si svolgono nei porti sardi sono incompleti e sono dati che non tengono conto di una realtà dolorosa e cioè

dell'insufficienza attuale dei mezzi adibiti a trasporti marittimi e della inefficienza dei porti. Il che vuol dire che non c'è stato un più ampio movimento di merci e di persone proprio a causa della duplice deficienza. Certo, se non si provvede, da un lato a dare ai porti quella ampiezza ed efficienza operativa che devono avere e dall'altro lato a destinare nuovi mezzi di trasporto per la Sardegna, è evidente che non si potrà avere un aumento dei traffici e che la situazione attuale è destinata a restare cristallizzata; e questo, onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda il presente. Ma bisogna tener conto dell'avvenire, bisogna tener conto dello sforzo immenso che la Sardegna sta compiendo per riscattarsi dalla secolare povertà, della secolare arretratezza, per uscire da un millenario isolamento economico, sociologico, culturale, per inserirsi nel contesto vivo della Nazione, per assumere il ruolo dinamico che le compete, per valorizzare le ricchezze di potenziale umano ed economico che la Sardegna possiede e che, attraverso i tempi, sono sempre rimaste mortificate perchè mai adeguatamente considerate, mai adeguatamente potenziate, mai adeguatamente valorizzate.

Occorre guardare in prospettiva, occorre che i provvedimenti di riparazione e di modifiche strutturali vengano studiati ed adottati con tempestività, che vengano poste le premesse allo sviluppo economico che la Sardegna si avvia a realizzare. Le Isole, onorevole Sottosegretario, hanno problemi e bisogni superiori a qualunque altra regione italiana.

La Sardegna è posta al centro del Mediterraneo e geograficamente gravita attorno all'Italia centro-settentrionale, ed ha una naturale propensione a gravitarvi anche economicamente e ad inserirsi in quella economia in costante evoluzione. Ma se continuate a lasciarci nell'isolamento in cui la Sardegna da sempre è vissuta, è evidente che ogni nostro sforzo sarà frustrato da una politica che non è — mi si consenta — impostata su una visione produttivistica, bensì su una visione settoriale, su una visione ristretta perchè mancante degli elementi consuntivi della situazione reale.

Io ho detto altra volta e ripeto questa volta che se non si dovessero risolvere i fondamentali problemi dei traffici, soprattutto per l'esterno, possiamo benissimo fare a meno di attuare il piano di rinascita, perchè esso non servirebbe a niente. Noi abbiamo bisogno di essere collegati razionalmente con le altre regioni con le quali istituire rapporti reciproci di scambi e competere con molti Paesi dell'estero, con i quali sarà possibile porre in essere una politica di proficua collaborazione.

Ripeto: occorre considerare attentamente i nostri molteplici problemi, tenendo anche conto del disposto della legge n. 588, la legge del piano di rinascita della Sardegna, la quale impone precisi obblighi e precisi doveri all'Amministrazione dello Stato, che sono stati sempre e totalmente disattesi.

Io non voglio attardarmi ulteriormente su questa discussione anche perchè non vorrei dire altre parole dure, le quali non vogliono essere mancanza di riguardo per nessuno, ma sono espressione di uno stato d'animo di sofferenza, di amarezza, per la constatazione che ancora si continua a trascurare i nostri problemi e le nostre richieste.

Eppure a parole, quanta solidarietà per la Sardegna! In tutte le Assemblee si sente ripetere: « la grande Isola, l'Isola generosa, eroica, che ha dato il nome alla Brigata Sassari ». Ma noi siamo stanchi di queste manifestazioni di solidarietà verbale! I fanti della Brigata Sassari sono morti per la Patria comune e i sopravvissuti aspettano ancora che la Patria comune si ricordi di loro, si ricordi della Sardegna che vuole vivere in un mondo che marcia rapidamente verso il progresso.

Noi non chiediamo elemosine, chiediamo di essere messi in grado di lavorare. Abbiamo bisogno di un aiuto esterno, ma non per tirare avanti, non per sopravvivere, ma, come dicevo prima, per porre a frutto i talenti della Sardegna e per tradurre in atto una ricchezza allo stato potenziale, per superare le condizioni di depressione e costituire per i sardi tutti, nell'interesse stesso della Nazione e della democrazia politica, condizioni obiettive di vita e di lavoro più avanzate e progredite, per dare finalmente alla Sarde-

gna e ai sardi tutti l'occasione di partecipare attivamente al processo dello sviluppo economico e sociale della Nazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P O L A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dichiaro che non discuterò queste interpellanze, e non le discuterò per tre motivi.

Primo motivo è che l'interpellante ha diritto di illustrare la sua interpellanza prima che venga la risposta da parte del Governo e poi in seguito ha il diritto di replicare alla risposta stessa.

Questo non è avvenuto: oggi si è seguita una procedura singolare e cioè il rappresentante del Governo ha risposto alle interpellanze e alle interrogazioni prima che gli interpellanti potessero parlare. Si sarà trattato di una svista, comunque non riesco a rendermi conto delle ragioni di questa procedura. Ma, poichè io sono stato leso nel mio diritto di illustrare prima le interpellanze, per replicare poi, mi rifiuto, come ho detto, di partecipare a questo dibattito.

La seconda ragione è che, se queste interpellanze dovevano essere discusse, avrebbe dovuto essere qui presente, ed avrebbe dovuto sentirne il dovere, il Ministro della marina mercantile senatore Spagnolli. Con tutta la stima e con tutta l'amicizia che posso avere per il Sottosegretario onorevole Riccio, la presenza del Ministro era indispensabile, perchè il Ministro ha partecipato in Sardegna ad un convegno su questi problemi, aveva fatto delle dichiarazioni ed aveva assunto degli impegni ed è quindi di questo che dovevamo parlare con lui.

Ma la ragione principale per la quale io non discuto oggi queste interpellanze è che il Governo, secondo noi, è ormai in crisi. L'onorevole collega senatore Deriu ha testè detto che il Governo deve rispondere del suo operato davanti al Parlamento. È giustissimo. Ora, il Parlamento ha respinto un provvedimento sul quale già il Governo aveva posto la questione di fiducia; nei confronti di questo provvedimento il Governo è stato battuto alla Camera a scrutinio se-

greto, il che equivale a un voto di sfiducia e quindi è in crisi. Come possiamo, di conseguenza, discutere con un Governo che virtualmente è in crisi? Il nostro Gruppo, pertanto, ritiene che in tale situazione non si possa più discutere con il rappresentante di un Governo che per noi se ne deve andare.

Faccio pertanto osservare che le interpellanze che sono state presentate e che oggi sono iscritte all'ordine del giorno devono essere considerate come non svolte e devono rimanere all'ordine del giorno del Senato; esse dovranno essere poste all'ordine del giorno di un'altra seduta, quando sarà superata la situazione attuale. Per queste ragioni dichiaro che non partecipo alla discussione di queste interpellanze.

P R E S I D E N T E . Senatore Polano, il Governo ha risposto alle sue interpellanze e quindi queste devono considerarsi svolte. Comunque, senatore Polano, lei potrà trasformare, se lo crede opportuno, a norma di Regolamento, le interpellanze in mozioni.

R I C C I O , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I O , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Onorevole Presidente, le chiedo scusa se aggiungo una parola, ma vorrei dire al senatore Polano che quando l'onorevole Presidente del Senato mi ha invitato a rispondere, egli era presente e non si è opposto. Da parte del rappresentante del Governo c'era tutta la buona intenzione di ascoltare prima l'interpellante e poi di rispondere. Desidero quindi chiarire, almeno sul piano della cortesia, che il rappresentante del Governo ha corrisposto pienamente ai doveri che il Governo stesso deve compiere nei confronti del Parlamento. Per quanto riguarda l'altra osservazione, non credo sia mio compito di rispondere.

Vorrei soltanto precisare all'onorevole Deriu che nella determinazione del piano si sono seguite due strade: l'intervento finanziario diretto dello Stato e l'intervento at-

traverso la Cassa per il Mezzogiorno. È chiaro che venendo tutto inquadrato in una visione globale, i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, pur essendo aggiuntivi, possono essere definiti soltanto in un programma coordinato: ed è quello che è stato fatto in questo caso. Sono d'accordo con il senatore Deriu nel senso che il Governo deve operare per la realizzazione di una realtà economica oltre che morale del nostro Paese. Il Governo cammina su questa via per il superamento della depressione del Mezzogiorno e della Sardegna e per far sì che Mezzogiorno e Sardegna, vincendo ogni squilibrio, diventino dinamicamente forti per lo sviluppo del nostro Paese .

P R E S I D E N T E . Il senatore Crespellani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **C R E S P E L L A N I .** Ho presentato un'interrogazione e pertanto non mi dilungherò nella replica, ma desidero ringraziare il Sottosegretario per gli elementi che ci ha fornito nella sua risposta e che attenuano, ma ahimè non dissolvono, il pessimismo che aveva indotto noi a presentare l'interrogazione e altri onorevoli colleghi le loro interpellanze. Certamente, nel quadro complessivo, la situazione appare meno grave di quella che apparve in un primo momento, quando si consideri che oltre ai 3 miliardi e 400 milioni destinati sui fondi della prima trancia del « piano azzurro » si aggiungono gli 8 miliardi e rotti della Cassa per il Mezzogiorno. Siamo però sempre lontani da quelle che sono le effettive esigenze della Sardegna, esigenze che non riguardano soltanto il presente, ma devono essere proiettate nel futuro. Infatti, come giustamente ha affermato con calore e passione il collega Deriu, se il piano di rinascita non fosse accompagnato da tutte le altre previdenze che consentono di renderlo fruttuoso, anche al di là dell'interno dell'Isola, il Governo, ancora una volta, avrebbe speso male i suoi soldi perchè non avrebbe raggiunto lo scopo desiderato.

È opportuno tener ben presente che quando si affronta un'impresa bisogna portarla fino a compimento. Sarebbe infatti comple-

tamente inutile che noi trasformassimo le strutture interne dell'Isola, agricole e industriali, se poi ci venissero a mancare i mezzi e le attrezzature necessari per poter commerciare e trasportare al di fuori dell'Isola i prodotti, magari importando quei materiali che debbono essere trasformati nelle attività industriali dell'Isola.

Pertanto, prendo atto degli affidamenti che il Sottosegretario ci ha dato e che non voglio ritenere siano soltanto un imbonimento per il presente, ma insisto perchè questo problema sia attentamente considerato con serietà e con fermezza, nell'interesse non soltanto dell'Isola, ma dell'intera Nazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di interpellanze

V I D A L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I D A L I . Signor Presidente, ho presentato qualche settimana fa due interpellanze, una sulla situazione degli sloveni nella mia regione (365) e un'altra sulla situazione economica di Trieste (388). La pregherei di voler sollecitare presso il Governo lo svolgimento di queste due interpellanze, possibilmente entro il mese di febbraio.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile a farsi interprete presso i Ministri competenti della richiesta del senatore Vidali.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, a seguito della gra-

vissima situazione in atto alla Fornace Cova di Casalmaggiore (Cremona) — ove il datore di lavoro intende passare alla Cassa integrazione circa 75 operai dipendenti dei 115 attualmente occupati i quali, creditori di oltre 34 milioni per salari arretrati, non avendo avuta alcuna assicurazione del pagamento di tale credito, sono stati costretti, per impedire la vendita del materiale giacente a parziale garanzia del loro credito, ad occupare la fabbrica sin dal 3 gennaio 1966 — non ravvisi la necessità di intervenire per imporre al datore di lavoro il pagamento regolare a tutti i dipendenti del salario maturato.

Gli interroganti fanno inoltre presente che:

1) lo stesso datore di lavoro ha già violato precedenti precisi accordi stipulati, presso l'Ufficio provinciale del lavoro, con le Organizzazioni sindacali con i quali si impegnavano a saldare i salari arretrati;

2) nelle altre fornaci della zona « Roserpa » e « Eridano » i datori di lavoro minacciano di togliere per il 1966 ai propri dipendenti il premio di produzione concordato negli anni precedenti;

3) essendo la zona fortemente depressa e le fornaci quasi l'unica fonte di lavoro per centinaia di operai, questo nuovo attacco alla occupazione ed al salario dei lavoratori fornaciai ha creato una situazione di grave disagio ed allarme in tutta l'opinione pubblica (1112).

BERA, CAPONI, BRAMBILLA, VERGANI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga necessario consentire ai soli familiari degli equipaggi imbarcati sulle petroliere italiane di salire a bordo delle dette navi quando queste sostano nei porti italiani, abrogando parzialmente quanto disposto con circolare ministeriale, Sezione V, n. 87, dell'8 agosto 1962. Ciò in considerazione dei gravi disagi umani e morali che tale divieto provoca, impedendo che tali equipaggi, dopo settimane di dura vita in mare,

possano incontrarsi con i familiari, anche quando questi, con notevoli sacrifici, si recano nei porti italiani ove sosta la nave, dalla quale l'equipaggio non può scendere a terra nelle poche ore occorrenti allo scarico della nave, dovendo quasi sempre adempiere a turni di guardia a bordo.

L'accoglimento di quanto sopra, di cui beneficiano gli equipaggi di altre marinerie, porrebbe fine allo stato di viva agitazione esistente tra gli equipaggi interessati specie tra gli ufficiali (4145).

FABRETTI

Ordine del giorno per la seduta di martedì 8 febbraio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 8 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni:

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIARE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TIBALDI, TOMASINI.

Il Senato,

preso atto che il recente dibattito sugli scandalosi episodi di speculazione per opera dei dirigenti dell'INPS ed ai danni di migliaia di bambini tubercolotici ha posto in evidenza che detto caso, per quanto odioso, non è nè isolato nè circoscritto;

che l'apposita Commissione di inchiesta, nominata in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto procedere alla disdetta di ben 85 convenzioni sulle 170 circa date in appalto dall'INPS a case di cura private perchè o gestite dagli stessi funzionari dell'INPS oppure condotte con metodi rivelatisi comunque gravemente censurabili;

che troppi sono gli episodi di cattiva gestione dell'Istituto, quali, ad esempio, la svendita ad alti funzionari dell'Ente di terreni di proprietà a prezzi di gran lunga inferiori al loro reale valore, oppure gli insensati investimenti in azien-

de agricole, nell'ordine di miliardi e sempre in pura perdita;

che la mancanza di seri controlli interni e di oculata amministrazione è soprattutto dovuta al fatto che l'Ente è retto ancora da Statuti e regolamenti di marca fascista (1935) che, come tali, non consentono un'amministrazione aperta e democratica;

considerato che quanto sopra esposto costituisce una delle più gravi manifestazioni del malcostume che investe l'intera struttura e funzionalità del più importante Ente previdenziale e sociale del nostro Paese,

impegna il Governo:

a) a portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Cuzzaniti nonchè di quella del Collegio sindacale dell'INPS relativa alle gestioni delle case di cura;

b) a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione nominando, a titolo provvisorio, un Commissario straordinario in attesa della ricostituzione degli organi ordinari d'amministrazione sulla base di una radicale riorganizzazione democratica dell'Istituto, in tutte le sue istanze centrali e periferiche (13).

MACCARRONE, TERRACINI, SPEZZANO, BRAMBILLA, BITOSI, CIPOLLA, FIORE, FRANCAVILLA.

Il Senato,

di fronte ai gravissimi fatti interessanti la gestione INPS che hanno sollevato legittimo, unanime sdegno nel Paese;

considerato che tali gravi episodi di malcostume non possono dipendere soltanto da responsabilità di singoli ma da ragioni ben più profonde, risalenti al carattere antidemocratico degli enti assistenziali e della Previdenza sociale e al modo di condurre le gestioni;

rilevato che dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori e dalle recenti conclusioni del

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dagli studi compiuti dallo stesso Governo per la formulazione del piano quinquennale di sviluppo e dalle richieste di tutti i sindacati dei lavoratori e, particolarmente, della Confederazione generale italiana del lavoro, risulta l'urgenza, ormai improcrastinabile di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale che tra l'altro realizzi la unificazione in un unico istituto delle dispendiose gestioni, attualmente affidate a numerosissimi enti, e la democratizzazione effettiva delle gestioni stesse,

impegna il Governo:

a) a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare responsabilità e indirizzi nella gestione dell'INPS;

b) a promuovere gli atti di sua competenza per assicurare l'effettivo controllo degli organi collegiali sull'attività amministrativa dell'Istituto, per vigilare adeguatamente sullo svolgimento delle funzioni sanitarie e previdenziali con gli organi a ciò preposti, per decentrare la responsabilità sia a livello di comitato nazionale che degli organi periferici previsti dalle norme vigenti;

c) a fissare nuove norme, secondo la sua competenza, per garantire che i presidenti e i direttori generali degli enti previdenziali siano nominati esclusivamente dai Consigli di amministrazione senza ingerenze esterne;

d) a precisare la funzione di controllo degli organi governativi, eliminando l'attuale situazione anomala rappresentata dalla partecipazione ai Consigli di amministrazione dei delegati dei diversi Ministri che finiscono con il ricondurre nelle stesse mani le funzioni di amministrazione attiva e quelle di controllo;

e) a promuovere in questo quadro i provvedimenti necessari per affidare la gestione degli istituti previdenziali esclusivamente ai lavoratori e ai rappresentanti dei contribuenti (14).

e svolgimento della interpellanza:

NENCIONI, FRANZA, LESSONA, PICARDO, CROLLALANZA, CREMISINI, BASILE, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ai gravissimi fatti ormai a pubblica conoscenza relativi alla gestione dell'INPS, gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengono ormai indispensabile ed urgente mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione nonchè eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturare l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo (363).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

2. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

3. BELLISARIO. — Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino (176).

4. COMPAGNONI ed altri. — Norme per la determinazione dei canoni per l'affrancazione dei fondi gravati da canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiarie perpetue (281).

CIPOLLA ed altri. — Norme sull'enfiteusi in Sicilia (287).

GOMEZ d'AYALA ed altri. — Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative agricole (423).

392ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 GENNAIO 1966

BRACCESI ed altri. — Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiariæ perpetue (817).

SCHIETROMA. — Norme sulla affrancazione di fondi rustici (1183).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e

sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 10,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO (3879)	Pag. 20855
ALESSI (3233)	20856
BATTINO VITTORELLI (3670)	20856
BONALDI (BERGAMASCO, PASQUATO, VERONESI) (4045)	20857
GRAY (3984)	20857
MAMMUCARI (GIGLIOTTI) (3817)	20857
NENCIONI (3946, 3962)	20858, 20859
PICARDI (MONTINI) (3871)	20861
POLANO (3822)	20862
ROTTA (GRASSI) (3690)	20863
SCARPINO (DE LUCA LUCA) (3136)	20864
SPIGAROLI (3530)	20864
VERONESI (CATALDO, GRASSI, ROVERE) (3562)	20866
VIDALI (3648, 3757, 3770)	20867, 20868, 20870
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	20857, 20860
ANDREOTTI, Ministro della difesa	20855, 20857, 20859
BO, Ministro delle partecipazioni statali	20867
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale	20856
FERRARI-AGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	20856 e passim
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	20861
REALE, Ministro di grazia e giustizia	20858
RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomu- nicazioni	20864
SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile	20862 20869, 20870

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la reale portata dello scandalo scoppiato a Prato in materia di esoneri militari che venivano rilasciati fraudolentemente in cambio della corresponsione di un milione.

L'interrogante chiede sia chiarita non solo la posizione dell'impiegato distrettuale già

arrestato, ma anche quella dei superiori, molto probabilmente carenti per lo meno per quanto concerne gli obblighi di controllo (3879).

RISPOSTA. — Il 21 novembre 1965, su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Firenze, è stato tratto in arresto l'archivista dei ruoli aggiunti Sergio Martinucci, in servizio presso il Distretto militare di quella sede. Detto dipendente, in concorso con altre tre persone estranee all'Amministrazione militare, è accusato di essersi avvalso della sua qualità di impiegato per indurre un numero imprecisato di giovani a versare somme di denaro aggirantesi dalle lire 600.000 alle lire 800.000 ciascuno allo scopo di ottenere l'esonero dal servizio militare. Il reato sarebbe stato commesso falsificando fogli di dispensa dalla ferma di leva, a firma del tenente colonnello comandante dell'ufficio reclutamento del Distretto.

Secondo le prime indagini i casi di esoneri irregolari verificatisi in Prato sarebbero una cinquantina.

A parte gli sviluppi in sede penale, è in corso un'approfondita inchiesta amministrativa per accertare responsabilità e dimensioni dell'accaduto e per individuare eventuali omissioni o negligenze nell'azione di controllo dei comandanti di Distretto e dei capi ufficio reclutamento.

Ogni necessaria misura sarà comunque adottata per evitare che le irregolarità denunciata abbiano a ripetersi.

Il Ministro
ANDREOTTI

ALESSI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia diffusa da un'agenzia giornalistica di Roma (« Il Quirinale » n. 87 del 13 maggio 1965) secondo la quale, da un'inchiesta condotta dai medici ispettori dell'INAM, sarebbe venuto a risultare un concerto criminoso tra « i sanitari comunisti che prestano la loro opera fiduciaria per il grande Istituto mutualistico » e gli « assistiti di sicura fede della cintura rossa della città », diretto a procurare, mediante false certificazioni di malattie insussistenti ed attribuzioni fraudolente di medicinali a carico dell'INAM, la fornitura di medicinali (compendio del delitto continuato di truffa aggravata) « ai ribelli che operano nel Vietnam del Sud » (3233).

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro dell'interno.

La sede provinciale di Roma dell'INAM esplica, in linea generale, attraverso la congiunta e diretta vigilanza dei propri uffici sanitario e farmaceutico, una costante azione di controllo sull'attività dei medici di libera scelta e delle farmacie.

Tale azione, che si svolge nel capoluogo e nei Comuni della Provincia, mira ad accertare, attraverso il controllo diretto delle prestazioni erogate agli assistiti, la regolarità dell'attività svolta dai sanitari per conto dell'Istituto.

Dalle recenti particolareggiate indagini che la predetta sede provinciale dell'INAM di Roma ha effettuato, non sono emersi elementi che possano avvalorare i fatti segnalati dalla S. V. onorevole.

Il Ministro
DELLE FAVE

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere la ragione per cui la Sezione speciale per la riforma fondiaria Puglia e Lucania, dopo aver assegnato in data 5 ottobre 1962, nella zona GAC « Panevino » località Marrone-Agro di Tursi, la quota 69 al contadino Gior-

dano Vito e, dopo aver revocato l'assegnazione, motivando la revoca col fatto che la quota stessa doveva servire per realizzare un piano di lottizzazione per eliminare inconvenienti di possesso da parte degli assegnatari, non ha provveduto all'assegnazione, al Giordano stesso, di altra quota, egualmente fertile, in cambio; consta invece che la Sezione speciale per la riforma fondiaria Puglia e Lucania ha assegnato la quota 69 al contadino Lorubbio Pietro che già era proprietario di 3 ettari di terreno concessigli dall'Ente stesso (3670).

RISPOSTA. — La Sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia e Lucania, in data 5 ottobre 1952, concesse al signor Giordano Vito, in conduzione precaria, una quota, contraddistinta con il n. 69, ricadente in località Marrone di Tursi, ad integrazione delle proprietà dell'interessato che, dalle informazioni delle competenti autorità, risultavano costituite da agrumeto (ettari 0,20), frutteto (ettari 0,20), aranceto (ettari 0,40), seminativo (ettari 3,30) ed incolto (ettari 0,40).

Nel 1962 la predetta Sezione, dovendo procedere all'assegnazione definitiva di tutti i terreni della zona, provvide, per esigenze tecniche, alla revisione della precedente lottizzazione, accorpando la quota n. 69 a quella n. 68. La nuova unità fondiaria così costituita, dell'estensione di ettari 4.24.25, venne assegnata al signor Lorubbio Pietro, che ha un nucleo familiare di 8 persone.

In conseguenza della nuova lottizzazione, il signor Giordano, unico lavoratore della zona — interessata alla ricomposizione fondiaria — a non aver eseguito alcuna opera di miglioramento fondiario durante i 10 anni di ininterrotto possesso della quota, venne invitato, per tale motivo, a trasferirsi su altro terreno di ettari 1.96.20. Ma egli, non solo rifiutò di accogliere l'invito ripetutamente rivoltagli, ma non permise — come propostogli — che le opere di miglioramento della sua quota fossero eseguite direttamente dalla Sezione.

Nell'interesse, quindi, degli altri assegnatari della zona, non restava che procedere

all'estromissione del Giordano, avvenuta nel 1963.

L'Ente non ritiene di poter assegnare altra quota — di cui, peraltro, manca attualmente la disponibilità — al signor Giordano, in quanto i terreni di sua proprietà sono ora più che sufficienti al mantenimento della sua famiglia, rimasta immutata dal 1952, i cui componenti non sono tutti dediti alla agricoltura.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

BONALDI (BERGAMASCO, PASQUATO, VERONESI). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esatta natura dei fatti per i quali un giornale romano ha ritenuto di persistere, anche dopo le smentite ufficiali, in ingiuste ed ignobili accuse nei confronti della Scuola paracadutisti di Pisa, a causa delle quali si è verificato il gesto non opportuno, ma umanamente comprensibile, del Comandante della Scuola; ed in particolare per conoscere se e quali provvedimenti erano stati presi dall'Amministrazione per ovviare al diffondersi di notizie contrarie al vero (già *interr. or. n. 494*) (4045).

RISPOSTA. — In merito ai fatti cui si riferisce l'interrogazione non può che farsi rinvio a quanto a suo tempo dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, in risposta ad analoghe interrogazioni.

In tal sede fu chiarito che, secondo gli accertamenti definitivi, la morte dei quattro paracadutisti di Pisa e Livorno nell'estate 1964 era stata causata da vizi di costituzione dei soggetti, non rilevabili o difficilmente rilevabili in vita.

Si aggiunse che era da escludere ogni responsabilità sanitaria e addestrativa e che anche l'inchiesta giudiziaria si era conclusa con l'archiviazione degli atti e con il pieno riconoscimento delle cure prestate ai giovani paracadutisti e della perfetta normalità del loro trattamento.

Il Ministro
ANDREOTTI

GRAY. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Mentre la Giunta capitolina decide d'autorità l'aumento immediato delle tariffe dei trasporti pubblici, l'interrogante chiede di sapere se, al di là di una normale o eccezionale riforma dei due Enti (ATAC e STEFER) già proposta (e spregiativamente inascoltata) in sede legittima dal Gruppo consiliare del MSI, non ritengano doverosa, oltre un immediato veto al pubblicato aggravio delle tariffe, una rigorosa inchiesta per sindacare, precisare e denunciare la colposa responsabilità assuntasi dalla Presidenza e dagli organi sindacali dell'ATAC i quali, minacciandosi addirittura la finanziaria impossibilità a continuare la gestione e i servizi, hanno dissipato — dico dissipato — la somma pubblicata di ottocento milioni che sotto la « persuasiva » qualifica di « opere sociali » sono serviti a una criminosa sontuosità innovativa di attrezzature e di suppellettili inaugurandone il complesso con ostentata cerimonia esaltativa in scandaloso contrasto con la citata situazione fallimentare dell'Ente (già *interr. or. n. 814*) (3984).

RISPOSTA. — La somma che l'ATAC ebbe a suo tempo a spendere per il restauro dei locali della mensa aziendale, divenuti pericolanti e fatiscenti, e per il rinnovo delle attrezzature, ammonta a lire 45.400.000 e non a lire 800.000.000 come pubblicò, per un mero errore di stampa, il periodico « Vita dell'ATAC » nel numero 4 dell'aprile 1965.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ravvisi nel contenuto del volantino sotto riportato, diffuso nel mese di ottobre nelle zone di S. Vito Romano e di Tivoli, gli estremi di reato e, in caso di parere affermativo,

se non ritenga di disporre affinché siano presi gli opportuni provvedimenti di legge:

« FEDERAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI
DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Via Domenico Fontana, 12 - Roma

Il 28 ottobre 1922 il popolo italiano si scuote dal torpore secolare e si mette in marcia verso il progresso, verso una effettiva unità, verso la cosciente partecipazione delle masse alla vita della Nazione.

Commette errori, coglie successi, patisce sventure, perde una guerra immane.

Con la R.S.I. si riscatta dagli errori e riafferma la fede nell'avvenire.

Oggi i gruppi al potere vorrebbero rispingerlo verso il torpore, sotto il peso di una meschina faziosità antinazionale e di un borbonico malgoverno.

Ma il popolo italiano rialzerà la testa per ritrovare la fede in se stesso e riprendere la marcia.

Quel giorno respireremo un'aria ossigenata in un mondo pulito.

F.N.C.R.S.I. » (3817).

RISPOSTA. — La Procura della Repubblica di Roma, esaminato il manifesto a stampa, al quale l'interrogazione si riferisce, pubblicato a cura della Sezione romana della Federazione nazionale combattenti R.S.I., non ha ravvisato nel suo contenuto estremi di reato ed, in particolare, del delitto di apologia del fascismo, previsto dall'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645.

L'Ufficio di Procura predetto, tenendo anche presente l'analogo avviso espresso dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 1 del 16 gennaio 1957, con la quale fu respinta l'eccezione di illegittimità costituzionale della norma contenuta nel citato articolo 4 della legge n. 645 del 1952, ha invero ritenuto che l'apologia del fascismo, per assumere carattere di reato, deve consistere in una esaltazione tale da poter condurre alla riorganizzazione del partito fascista, e che, pertanto, l'apologia sia punibile solo in quanto realizzi una forma di istigazione indirizzata a commettere un fatto rivolto alla

detta riorganizzazione ed, a tal fine, idoneo ed efficiente. Tali caratteri di idoneità e di efficienza non sono stati peraltro riscontrati nella esaltazione della R.S.I. formulata nel manifesto di cui trattasi.

Pertanto l'Ufficio di Procura, con provvedimento del 9 ottobre 1965, ha chiesto, al Giudice istruttore in sede, di pronunciare decreto di non doversi promuovere l'azione penale. Il Giudice istruttore, con decreto del 20 novembre successivo, ha disposto in conformità.

Non vi sono provvedimenti da adottare da parte del Ministero di grazia e giustizia, trattandosi di materia devoluta alla esclusiva cognizione dell'Autorità giudiziaria.

Il Ministro

REALE

NENCIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che con legge 12 dicembre 1962, n. 1862, il Governo è stato tra l'altro delegato a ridurre i Tribunali militari della Repubblica al numero di 8, più una Sezione autonoma per la Sardegna;

che detto provvedimento dovrebbe trovare attuazione entro il 15 febbraio 1964;

che secondo il progetto a suo tempo redatto dagli organi incaricati, in sede di tale ridimensionamento, era stato previsto il mantenimento della sede di Milano.

E ciò in dipendenza di una logica e ben ponderata distribuzione delle sedi, in relazione alla posizione topografica, alla dislocazione di Forze militari e alla importanza dei centri urbani;

che secondo recenti attendibili notizie sarebbe stato inspiegabilmente modificato lo schema di distribuzione originario nel senso che la sede di Milano verrebbe soppressa;

che in conseguenza verrebbe a turbarsi, senza alcun serio motivo sopravvenuto, e con grave danno per gli interessi collettivi, il predisposto equilibrio distributivo, raggruppando a breve distanza nel Veneto, a Padova e a Verona, due Tribunali militari territoriali, privandone la Lombardia ed in

particolare la grande città di Milano, cui fa capo una vasta zona ed una parte rilevantissima della popolazione nazionale.

Considerato quanto segue:

a) Milano è, quanto meno, la seconda città d'Italia, per popolazione, per importanza, oltre ad essere il massimo centro industriale e commerciale italiano;

b) le Forze militari di ogni Arma e Corpo dislocate nella giurisdizione giustificano in pieno la presenza di un Tribunale militare: Milano è inoltre sede della prima Regione aerea;

c) Milano è almeno fra i Tribunali militari che svolgono maggior lavoro giudiziario, distaccando di gran lunga ben oltre la metà dei Tribunali militari oggi esistenti;

d) per dislocazione di sede e di reparti si trova sulle più importanti vie di comunicazione italiane; inoltre nella dislocazione topografica degli attuali Tribunali militari trovasi nella posizione più opportuna sotto ogni aspetto, in relazione ai criteri enunciati nella delega al Governo per la scelta delle sedi da mantenere. In particolare agevola e rende meno gravose, per lo Stato e per i cittadini, le operazioni relative all'attività giudiziaria (viaggi, traduzioni, trasferte, eccetera);

e) in Milano esiste attualmente un imponentissimo archivio di atti giudiziari militari, che è ora alla immediata portata della popolazione, la quale da un eventuale trasferimento dell'archivio stesso riceverebbe un rilevantissimo danno economico, materiale e morale nella procedura di rilascio di atti, certificazioni, copie, eccetera;

f) sarebbe inspiegabile che proprio Milano, che tanta determinante importanza e peso ha nella vita della Nazione e che offre il maggior gettito finanziario all'Erario, dovesse essere privata di un pubblico servizio per essa utilissimo ed essenziale, come è dimostrato in tanti anni di lodevole funzionamento;

g) l'eventuale soppressione del Tribunale militare di Milano contrasta coi criteri informativi della legge delegata di cui trattasi, in quanto non porta alcuna economia nelle spese bensì un evidente notevole

lissimo aggravio del gravame finanziario, attuale e futuro, sia per lo Stato che per i cittadini,

chiede di conoscere se non ritenga di disattendere una decisione che sarebbe un grave errore e un'inspiegabile incomprendimento dei diritti di una grande città come Milano (*già interp. n. 64*) (3946).

RISPOSTA. — Come noto, con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 199, in attuazione della delega cui si riferisce l'onorevole interrogante, si è disposto un nuovo ordinamento territoriale della Giustizia militare che ha comportato la soppressione dei Tribunali militari di Milano, Bologna, Firenze e Taranto.

Ciò dopo lunghi e accurati studi e dopo aver sentito l'apposita Commissione parlamentare, con il precipuo intento di assicurare una migliore funzionalità in relazione alla dislocazione dei reparti e senza voler in nulla diminuire l'importanza delle città sedi dei Tribunali soppressi e in particolare della città di Milano, dove tra l'altro il Tribunale militare non aveva sede propria ed intralciava — secondo il parere di quei magistrati — l'organizzazione della Giustizia ordinaria.

Il Ministro

ANDREOTTI

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle gravi violazioni delle norme di legge che garantiscono regolarità delle operazioni elettorali con la violazione dei sigilli sui pieghi e plichi contenenti i documenti elettorali (verbali e schede) della consultazione elettorale del 22 novembre 1964 in Milano, accertate da una Commissione istruttoria, nominata in seno al Consiglio provinciale di Milano, per l'indagine su pretesi errori negli scrutini e nei calcoli delle sezioni dei collegi provinciali di Milano. In buona sostanza la Commissione ha rilevato:

1) verbali, che, a norma dell'articolo 74 del testo unico 1960, per l'elezione dei

Consigli comunali e provinciali, avrebbero dovuto essere conservati in plichi sigillati e che non potevano « essere per alcun motivo aperti dall'Ufficio centrale », erano contenuti in buste aperte;

2) verbali addirittura con note a matita, sottolineature ed appunti, apposti da mani ignote, in corrispondenza di « errori » a danno della lista Democratica cristiana (e solo della dista Democratico cristiana);

3) sacchi contenenti buste e plichi di schede sprovvisti di sigillo ed addirittura di chiusura;

4) buste macroscopicamente aperte e manomesse;

5) rispondenza dei dati annotati e sottolineati che dovevano essere protetti da illegittime ispezioni, da sigilli, ai precisi dati esposti nel ricorso presentato al Consiglio provinciale di Milano, contro le operazioni elettorali il 24 dicembre 1964 ed accolto dallo stesso Consiglio in sede giurisdizionale il 18 febbraio 1965; tutto ciò premesso si chiede di conoscere:

a) se siano a conoscenza dei fatti;

b) se non ritengano urgente procedere ad una severa inchiesta per accertare le responsabilità;

c) se non ritengano di provvedere con urgenza a ristabilire l'equilibrio turbato dalle aperte violazioni delle norme della legge elettorale, comunale e provinciale (*già interp. n. 278*) (3962).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La S. V. onorevole, nel riferirsi ad un ricorso proposto in materia elettorale al Consiglio provinciale di Milano — ricorso ritenuto fondato da quel Consiglio che ha attribuito alla Democrazia cristiana un seggio precedentemente assegnato al Movimento sociale italiano — dopo aver affermato che la Commissione nominata dallo stesso organo consiliare per gli adempimenti istruttori del caso ha trovato aperti alcuni plichi contenenti i verbali delle operazioni elettorali, rileva che tale circostanza è da qualificare come una violazione delle norme

contenute nell'articolo 74 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570.

Al riguardo, sembra opportuno rammentare che dal citato articolo — e più precisamente dai due ultimi commi dello stesso — è prescritto che un esemplare del verbale delle operazioni dell'Ufficio centrale, chiuso con tutti gli allegati in un plico sigillato col bollo dell'ufficio e con la firma del presidente e di almeno due membri dell'ufficio stesso, dev'essere rimesso al Prefetto, unitamente ai verbali di tutte le sezioni ed ai plichi delle schede valide.

Per quanto riguarda l'intangibilità del plico contenente i verbali delle operazioni — a parte la considerazione che una prescrizione in tal senso avrebbe importato molteplici difficoltà di ordine pratico difficilmente superabili, impedendo la tempestiva acquisizione dei dati elettorali che il Ministero dell'interno ha il dovere di fornire tempestivamente al Paese — deve rilevarsi che un obbligo di tal genere non è statuito, poichè è chiaro, dalla interpretazione dei due commi citati, che il legislatore ha soltanto voluto l'intangibilità dei plichi delle schede valide.

Infatti, riferendosi solo ai plichi di tali schede, l'ultimo comma dell'articolo 74 del testo unico n. 570 dispone: « Questi ultimi plichi non possono essere per alcun motivo aperti dall'ufficio centrale ». D'altra parte, è intuitiva la particolare *ratio* di tale disposizione, che è quella di garantire l'intangibilità del solo mezzo di riscontro dei dati elettorali offerto dalle schede valide.

Analoga statuizione non si rinviene nella legge elettorale amministrativa per quanto concerne il verbale delle operazioni elettorali o le schede non valide. Una tale cautela sarebbe stata del tutto superflua, dal momento che i verbali vengono redatti in più copie e depositati in uffici diversi onde è sempre possibile procedere al loro riscontro e le schede comunque non valide o contenenti voti non attribuiti o nulli sono registrate nei singoli verbali con la indicazione del motivo che ne ha impedito il conteggio tra le schede valide.

Comunque, questo Ministero, in sede di istruzioni ai vari uffici impegnati in consul-

tazioni elettorali amministrative, ha prescritto, per maggior cautela, l'inclusione in apposite e distinte buste non soltanto delle schede valide ma anche delle schede nulle o contestate o bianche.

Tali buste vengono conservate intatte presso le Prefetture per gli eventuali accertamenti da parte degli organi investiti di funzioni giurisdizionali per la decisione dei ricorsi elettorali.

Non così, invece, si è ritenuto di dover disporre per il plico del verbale delle operazioni elettorali depositato presso la Prefettura: da una parte — come si è già rilevato — nessuna norma prevede espressamente che detto verbale non possa essere consultato per desumerne i dati relativi alla consultazione elettorale, dall'altra, come dimostra l'ormai ventennale esperienza al riguardo, l'acquisizione dei cennati risultati elettorali ha dato modo agli uffici di rilevazione statistica delle Prefetture di riscontrare non pochi errori di compilazione e di trascrizione dei dati medesimi.

Tutto ciò premesso in via generale, si osserva che:

1) l'apertura del plico contenente il verbale dell'ufficio centrale non costituisce violazione di legge;

2) le annotazioni rinvenute su taluni verbali sono state apposte, esclusivamente a matita e senza alterare le cifre originali, dall'ufficio elettorale della Prefettura di Milano in sede di controllo tra il numero dei votanti, quello dei voti validi, delle schede bianche e dei voti nulli.

Tali conteggi sono tornati utili alla stessa Commissione di accertamento, disposta dal Consiglio provinciale, le cui conclusioni sono state identiche a quelle cui era pervenuto l'ufficio elettorale della Prefettura di Milano.

Si soggiunge, ancora, che, tra le buste di schede votate, la Commissione ha trovato aperto soltanto quelle relative alle sezioni n. 464 (collegio Milano-Porta Volta) e n. 1905 (collegio Milano-Musocco), come è stato dato atto con apposito verbale della Commissione avanti indicata.

Per quanto concerne, poi, la rispondenza dei conteggi operati dalla Prefettura e riscontrati esatti dalla Commissione, con i dati esposti nel ricorso proposto innanzi al Consiglio provinciale, si osserva che le operazioni dei singoli uffici elettorali sono pubbliche e, pertanto, è consentito agli elettori di effettuare in proprio ogni conteggio che — ovviamente — può essere immune dagli errori in cui abbiano eventualmente ad incorrere i vari uffici in sede di riepilogo dei dati elettorali.

In ogni caso, su istanza di parte, l'Autorità giudiziaria è stata chiamata ad esperire al riguardo gli accertamenti del caso, al fine di stabilire se sussista violazione di norme penali.

Si soggiunge che contro la decisione del Consiglio provinciale di Milano, in base alla quale è stato attribuito alla Democrazia cristiana il seggio prima assegnato al Movimento sociale italiano, l'avvocato Alberto Gabrielli, sostituito nella carica, ha proposto ricorso alla GPA che, con pronuncia del 5 luglio scorso, ne ha deciso il rigetto.

Quindi lo stesso avvocato Gabrielli ha adito il Consiglio di Stato che, intanto, con decisione del 13 novembre scorso, ha respinto la richiesta di sospensione formulata dal ricorrente.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

PICARDI (MONTINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 431, relativa allo sviluppo economico della Turchia, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita gli Stati membri ad attribuire particolare importanza, nei loro programmi di aiuti economici, allo sviluppo della Turchia (3871).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Mini-

stro del bilancio. Il Governo italiano ha già da tempo partecipato a iniziative dirette a promuovere ed accelerare lo sviluppo economico della Turchia.

A parte la concessione della garanzia statale per i crediti derivanti da forniture al Governo ed enti turchi, l'Italia, che è membro fin dall'inizio del Consorzio OCSE per l'assistenza alla Turchia, ha accordato in tale quadro prestiti finanziari per complessivi 19,4 milioni di dollari nel triennio 1963-65. In particolare, per il 1965, tale prestito è asceso a 7 milioni di dollari con durata di 15 anni e interesse del 4 per cento, legato ad acquisti in Italia.

Da parte nostra si è anche acconsentito al rifinanziamento di precedenti debiti turchi nella misura di tre milioni di dollari per ciascuno degli anni 1965, 1966, 1967, con durata di 12 anni e interesse del 4 per cento, ciò che costituisce una condizione di favore rispetto a quelle vigenti sul nostro mercato dei capitali.

Inoltre l'Italia si è impegnata a partecipare con un finanziamento di 10 milioni di dollari, con durata di 15 anni e a tasso del 4 per cento, alla realizzazione della diga e centrale idroelettrica del Keban che costituisce un progetto prioritario del piano quinquennale di sviluppo della Turchia.

Infine, nel quadro dell'Accordo di associazione CEE-Turchia, sono assicurati ulteriori crediti al Governo turco per lo sviluppo dell'economia di quel Paese; l'Italia partecipa a questo finanziamento con 32 milioni di dollari, in cinque anni.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

POLANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia informato della protesta che hanno espresso i lavoratori portuali di Portotorres (Sassari) contro la decisione unilaterale del Ministro di concedere le autonomie funzionali al complesso petrolchimico SIR, e dello stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali e dello sciopero già effettuato il 3

novembre 1965, non intendendo i sindacati operai accettare tale decisione ministeriale, sia perchè lesiva dei diritti dei lavoratori portuali, e sia anche perchè ritengono che la privatizzazione del lavoro portuale sia contraria agli interessi della collettività nazionale e vada invece incontro alla politica del maggior profitto che muove le forze dirigenti del complesso petrolchimico della SIR;

e per sapere se il Ministro, in considerazione della gravità della situazione e dell'urgenza di risolvere equamente tali problemi, non intenda rivedere la decisione presa ed aderire alla richiesta delle organizzazioni sindacali di iniziare una contrattazione relativa a nuovi sistemi organizzativi e retributivi del lavoro portuale, rinunciando ad estromettere le organizzazioni sindacali da tale contrattazione, estromissione che tende a dequalificare i portuali, a stabilire diversi rapporti di lavoro ed a creare così un notevole disagio nell'attività portuale (3822).

RISPOSTA. — Desidero preliminarmente, per quanto riguarda il problema generale delle cosiddette « autonomie funzionali », fare presente che esso si presenta strettamente connesso all'efficienza, alla produttività ed ai costi dei servizi portuali italiani che, attualmente, sono più alti di quelli degli altri porti europei con le conseguenti incidenze negative sui traffici marittimi del nostro Paese.

Il nostro sistema giuridico considera il porto come bene dello Stato, attraverso il quale si soddisfa un interesse pubblico generale ed inalienabile: il lavoro portuale, pertanto, ancorchè svolto da soggetti privati (in quanto le compagnie portuali hanno natura di imprese e precisamente di società cooperative) riveste tutti i caratteri della prestazione di un pubblico servizio, essendo appunto preordinato al soddisfacimento di imprescindibili esigenze della collettività. Cosicchè come è stato precisato anche dal Consiglio di Stato col parere della II Sezione del 12 maggio 1964 e con quello successivo dell'Adunanza generale del 22 aprile 1965, la riserva prevista dall'artico-

lo 110, primo comma, del codice della navigazione, non si sostanzia in un diritto assoluto delle compagnie portuali, bensì in una funzione strumentale che consente l'affievolimento del diritto stesso ogni qualvolta l'interesse pubblico generale lo richiede.

Di fronte alla regola della « riserva » a favore delle compagnie portuali, si pone la possibilità di deroga attraverso i provvedimenti di concessione di « autonomie funzionali » che trovano la loro ragion d'essere quando i servizi portuali devono essere inseriti e necessariamente coordinati nel ciclo produttivo di una determinata impresa, pubblica o privata, per conseguire la massima produttività.

Nè può considerarsi esatta l'affermazione che i decreti di autonomie funzionali rechino pregiudizio alle possibilità o condizioni di lavoro delle maestranze portuali: anzi va osservato che esse autonomie sono il presupposto per l'occupazione di vaste masse operaie da parte di quelle industrie la vitalità delle quali è condizionata, nell'interesse dell'economia generale del Paese, dalla concessione dei provvedimenti previsti dall'ultimo comma dell'articolo 110 del codice della navigazione.

Nel caso di specie va rilevato che la concessione delle autonomie funzionali al complesso petrolchimico SIR apporterà notevoli benefici allo sviluppo economico non solo della Regione sarda ma di tutto il Paese.

Inoltre deriveranno benefici anche ai lavoratori portuali dello scalo commerciale di Porto Torres in seguito all'espandersi di traffici complementari, collaterali e connessi a quello specializzato che avrà luogo al pontile industriale.

Ritengo, poi, opportuno ricordare che — come ho avuto occasione di dichiarare alla 10ª Commissione della Camera dei deputati nella seduta del 2 dicembre 1965 — nella concessione delle autonomie funzionali ho tenuto presente lo spirito delle indicazioni del CNEL adottando il criterio, che mi pare ampiamente giustificato, di tenere particolarmente in conto le esigenze economi-

che delle industrie di base che, del resto, sono in larga parte imprese pubbliche.

Desidero infine assicurare l'onorevole interrogante che questo Ministero resta sempre assai sensibile ai problemi dell'occupazione operaia ed è disposto ad esaminare, insieme con le organizzazioni sindacali, tutti i casi che gli venissero segnalati di perdita di occupazione per i soci delle compagnie portuali e di insufficienza di retribuzione o di condizioni di lavoro insoddisfacenti.

Il Ministro
SPAGNOLLI

ROTTA (GRASSI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione anche a precedenti interrogazioni relative ai danni cagionati dalla siccità della scorsa primavera, che ha ritardato la semina del riso, ed alle promesse fatte dal Governo di constatare e valutare i danni stessi al momento del raccolto in funzione alla mancata maturazione di una parte del prodotto; gli interroganti chiedono di conoscere se e quando intende far effettivamente procedere a tale accertamento ed a tale valutazione dagli Ispettori agrari provinciali dato che è ormai in corso la raccolta del riso (3690).

RISPOSTA. — Sulla base delle risultanze degli accertamenti effettuati dai competenti organi tecnici periferici, questo Ministero, d'intesa con quello del tesoro, ha emesso, in applicazione della legge 6 aprile 1965, n. 351, i decreti in data 8 settembre 1965, pubblicati nelle *Gazzette Ufficiali* nn. 230, 231 e 233, rispettivamente del 13, 14 e 16 settembre successivi, concernenti la delimitazione delle zone agrarie del Piemonte e della Lombardia, nelle quali le aziende agricole che hanno subito gravi danni alle strutture fondiari e alle scorte, per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi dal 15 marzo 1964 al 13 maggio 1965, possono fruire dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Inoltre, anche le aziende delle zone risicole, che a causa delle predette avversità abbiano subito danni al prodotto di entità tale da compromettere il loro bilancio economico, hanno la possibilità di giovare, in applicazione della stessa legge 6 aprile 1965, n. 351, dei prestiti di esercizio, a tasso di particolare favore e ad ammortamento quinquennale, recati dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Infine, le aziende risicole ricadenti nelle zone agrarie delimitate con decreto del 2 agosto 1965 (*Gazzetta Ufficiale* del 28 agosto successivo) emesso da questo Ministero di concerto con quello del tesoro, ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, possono beneficiare della proroga fino a 24 mesi della scadenza dei prestiti agrari di esercizio, qualora abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo agosto 1964-luglio 1965.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

SCARPINO (DE LUCA Luca). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la SET, nell'ampliare la rete della città di Nicastro (Catanzaro), si è servita di pubblici esercizi per collocarvi le cabine a suo tempo impiantate nell'edificio della locale centrale, mentre l'Amministrazione comunale aveva gratuitamente offerto alla Società locali, che sarebbero stati certamente molto più adatti allo scopo.

Poichè ciò ha determinato un grave disagio fra la popolazione, la quale, tra l'altro, è assoggettata non solo a sopportare una spesa maggiorata per l'uso del gettone, ma a servirsi del telefono in locali assolutamente non adeguati, si chiede quali provvedimenti intenda adottare per eliminare l'inconveniente segnalato (3136).

RISPOSTA. — Al riguardo si precisa che, allo scopo di procedere all'installazione a Nicastro di una nuova centrale telefonica

automatica sia per il servizio urbano che interurbano, la Società concessionaria chiese al Comune di poter disporre temporaneamente del secondo piano del fabbricato già ceduto in parte dallo stesso Comune alla Società.

La richiesta non fu però accolta dal Comune e la Società, allo scopo di non ritardare la realizzazione del programma dei lavori, ritenne opportuno istituire, in conseguenza del nuovo assetto del servizio, 11 posti telefonici pubblici, di cui 3 dotati di cabine, sistemati in altrettanti pubblici esercizi.

L'offerta di locali di cui è cenno nell'interrogazione è stata formulata dal Comune interessato solo di recente, quando cioè la concessionaria aveva già disposto l'attivazione degli 11 posti telefonici sopra menzionati.

Questo Ministero è in attesa ora di conoscere quali saranno le determinazioni della concessionaria SIP in ordine a tale offerta.

Per quanto attiene all'ultima parte dell'interrogazione relativa alla maggiore spesa che sarebbe derivata alla popolazione per l'uso del gettone, occorre chiarire che lo stesso importo era dovuto anche durante la precedente sistemazione del servizio di accettazione a Nicastro; la differenza ora riscontrata, giusta quanto riferito dalla Società concessionaria, che ha attinto al riguardo notizie sul posto, è da spiegarsi con il fatto che la titolare dell'ufficio (ormai soppresso) faceva irregolarmente eseguire le telefonate dall'apparecchio posto a sua disposizione dalla Società medesima per le comunicazioni di servizio, anzichè da quelli appositamente predisposti con l'uso del gettone.

Il Ministro
RUSSO

SPIGAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui il comma secondo dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, relativo alla concessione di contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione delle aziende agricole danneggiate da eccezio-

nali calamità naturali o avversità atmosferiche (che non trovano reintegrazione o compenso per effetto della perdita del prodotto o del danno sofferto dalle colture e dagli allevamenti), in base alla circolare numero 5 del 23 luglio 1965, viene applicato soltanto a favore delle aziende danneggiate dal ciclone del 4 luglio incluse nelle zone delimitate di cui all'articolo 9 della stessa legge n. 739, per intervento del Ministero delle finanze.

L'interrogante ritiene che non esista alcuna connessione tra il comma secondo dell'articolo 1 e l'articolo 9 della legge n. 739 e che perciò sia del tutto ingiustificata la norma contenuta nella predetta circolare n. 5 in virtù della quale viene considerata come « condizione concorrente e indispensabile » per la concessione di detto contributo l'inclusione delle aziende interessate nelle zone delimitate ai fini degli sgravi fiscali.

E, di conseguenza, ravvisa una grave ingiustizia nel fatto che numerose aziende pur avendo perduto il prodotto ordinario e subito danni alle strutture nella misura prevista dalla circolare (punto 5) non potranno ottenere il contributo in questione perchè non risultano incluse nelle predette zone delimitate ai fini degli sgravi fiscali ai sensi del ricordato articolo 9.

L'interrogante chiede, quindi, se non ritiene di modificare con la massima urgenza la circolare in parola al fine di eliminare il trattamento fortemente sperequato di cui vengono ad essere oggetto aziende agricole che hanno subito la stessa quantità di danni, in merito all'ottenimento del contributo per la ricostituzione del capitale di conduzione (3530).

RISPOSTA. — Questo Ministero, con la circolare numero 5 del 23 luglio 1965, ha precisato ai dipendenti uffici periferici — giusta i principi stabiliti dalla Commissione interministeriale istituita per determinare i criteri e le modalità di applicazione delle provvidenze contemplate dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739 — che la concessione dei contributi in conto capitale per il reintegro dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione o compenso, per

effetto della perdita del prodotto o del danno sofferto dalle colture e dagli allevamenti, può essere accordata, tra l'altro, quando il danno — concorrendo con quello alle strutture fondiari — non sia inferiore al 50 per cento della produzione lorda dell'azienda. Ciò, in quanto, da studi effettuati, è risultato che, quando la perdita è inferiore al 50 per cento della produzione lorda aziendale, i capitali di conduzione non hanno subito riduzioni di entità tale da non trovare la reintegrazione od il compenso.

Poichè la concessione dei benefici indicati nel successivo articolo 9 della richiamata legge n. 739 è subordinata all'accertamento che il danno alla produzione lorda aziendale sia in misura non inferiore al 50 per cento, appare evidente che la concessione dei menzionati contributi ha luogo quando la zona sia stata delimitata dal Ministero delle finanze. D'altra parte, non sarebbe ammissibile che gli accertamenti effettuati da due uffici dell'Amministrazione dello Stato sull'entità di uno stesso danno potessero portare a risultati differenti, tenuto anche presente che, secondo quanto stabilito dall'articolo 4 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, gli accertamenti, ai fini dell'applicazione degli sgravi fiscali, debbono essere svolti dall'Amministrazione finanziaria, d'intesa con gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e gli Ispettorati ripartimentali delle foreste.

Peraltro, occorre considerare che, nello spirito della legge, l'intervento dello Stato ha luogo quando sia stata compromessa la economia agricola di intere zone, per cui la delimitazione dell'Amministrazione finanziaria, essendo operata in termini di genere e non di specie, ha valore *juris tantum* e ammette, conseguentemente, la prova del contrario.

Nulla vieta, quindi, che singole aziende, qualora ritengano di trovarsi nelle condizioni volute dalla legge, ancorchè non ricadano in zone delimitate ai sensi dell'articolo 9 della legge stessa, si rivolgano ai competenti uffici finanziari per ottenere, nei modi consentiti dalla legislazione ordinaria, l'accertamento della riduzione dei redditi per

effetto dell'evento dannoso e la conseguente concessione degli sgravi fiscali.

In tali casi, questo Ministero non avrà difficoltà a concedere anche i contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VERONESI (CATALDO, GRASSI, ROVERE). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il consuntivo dettagliato al 30 agosto 1965 degli interventi straordinari a favore del settore zootecnico attuati in applicazione della legge 23 maggio 1964, n. 404, con particolare riferimento alle realizzazioni dirette al potenziamento degli allevamenti bovini (3562).

RISPOSTA — Come è noto, l'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 404, e l'articolo 24 della legge 13 maggio 1965, n. 431, hanno disposto, per l'attuazione di interventi diretti al risanamento, al miglioramento e all'incremento del patrimonio zootecnico, l'autorizzazione di spesa complessiva, fino a tutto l'esercizio finanziario 1965, di 17.500 milioni di lire.

Tale disponibilità, in base ai programmi approvati, è stata così destinata:

lire 8.648.060.000, per il finanziamento dei programmi di iniziative zootecniche straordinarie, da attuarsi dagli ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura. Su tale importo, già interamente assegnato ai predetti uffici, sono state effettuate nel corrente esercizio finanziario somministrazioni di fondi per lire 2.878.624.000, sulle quali sono stati assunti impegni per lire 2.858.008.000;

lire 3.650.000.000, per l'attuazione di un programma particolare, inteso a determinare un rapido ed integrale sviluppo zootecnico in tre province rappresentative, ubicate, rispettivamente, nell'Italia settentrionale (Treviso), centrale (Perugia) e meridionale (Potenza). L'iniziativa si propone di individuare gli indirizzi più idonei e di consentire la scelta dei mezzi e dei sistemi

d'intervento da estendere poi, convenientemente, ad altre zone con analoghe condizioni di ambiente. Dell'importo anzidetto è stata finora assegnata la somma di 3 miliardi di lire (un miliardo per ciascuna delle anzidette tre province) ed accreditata complessivamente la somma di lire 616.100.000;

lire 1.391.940.000, da utilizzarsi per la concessione di contributi di competenza ministeriale;

lire 1.605.000.000, per la concessione di contributi nelle spese di trasporto, assicurazione, eccetera, dei vitelli da ingrasso importati. Dell'importo anzidetto è stata assegnata e accreditata agli ispettorati la somma di lire 569.960.000;

lire 2.205.000.000 alle Regioni a statuto speciale in applicazione dell'articolo 11 della legge. Di tale importo lire 945 milioni sono state poi trasferite alle Amministrazioni regionali. Sono ora in corso i provvedimenti relativi al trasferimento del restante importo di lire 1.260 milioni.

In particolare, per il potenziamento degli allevamenti bovini è stata destinata la somma complessiva di lire 11.760.960.000 ripartita come segue:

lire 7.743 milioni per l'attuazione dei programmi degli ispettorati agrari;

lire 2.395 milioni per l'attuazione di programmi delle « province pilota »;

lire 1.053 milioni per la concessione di contributi di competenza ministeriale;

lire 569.960.000 per l'importazione dei vitelli da ingrasso.

I programmi degli ispettorati sono rivolti prevalentemente:

al potenziamento e allo sviluppo dell'attività selettiva, con particolare riguardo all'incremento del numero dei capi iscritti ai libri genealogici e da sottoporre ai controlli delle attitudini produttive;

alla diffusione della fecondazione artificiale;

alla valorizzazione economica del bestiame nato in selezione (mostre di bestiame iscritto ai libri genealogici, mercati-concorso torelli e torelli nati in selezione; mer-

cati per il giovane bestiame, premi di allevamento, eccetera);

alla sostituzione di bestiame scarsamente produttivo con altro avente migliori caratteristiche morfologiche e funzionali (contributo per l'acquisto di riproduttori maschi e femmine di accertata genealogia e di femmine da allevamento e reddito, fornite almeno di certificato d'origine).

Per la concessione dei mutui trentennali, a tasso agevolato, previsti dall'articolo 4 della legge per la realizzazione di iniziative zootecniche, alla data del 30 giugno 1965 erano stati emessi dai competenti ispettorati agrari n. 374 nulla-osta per operazioni di credito di miglioramento, comportanti investimenti per complessive lire 3.423 milioni.

Alla stessa data del 30 giugno 1965, era stato formulato un primo programma di interventi per la realizzazione di impianti collettivi di lavorazione e trasformazione dei prodotti zootecnici. Tale programma prevede la realizzazione di 48 stabilimenti, del costo preventivato complessivo di 4.330 miliardi di lire.

Le relative progettazioni sono all'esame dei competenti ispettorati compartimentali agrari.

È già in corso di predisposizione il secondo programma d'interventi nel settore anzidetto, con il quale verrà completata la utilizzazione dei fondi stanziati in bilancio sulle autorizzazioni di spesa all'uopo recate dalla legge.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VIDALI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano di dovere intervenire, ciascuno per la parte di propria competenza, al fine di indurre la « Società italiana per l'oleodotto transalpino » S.p.a. ad affidare, per quanto possibile, ad aziende triestine e regionali, i lavori necessari alla costruzione del *terminal*.

Si rileva che la SIOT fin dalla fase di illustrazione anche pubblicitaria dei propri

progetti aveva assicurato il suo impegno in tale senso.

L'interrogante fa presente che la questione avrebbe particolare ed urgente importanza per la fabbrica « Orion » produttrice di valvole, la cui attività si esplica specificamente nel settore petrolchimico e la cui situazione aziendale, che ripetutamente è stata resa nota al Ministero competente, ha attraversato momenti difficilissimi che hanno portato all'amministrazione controllata, regime che, però, ha già dimostrato trattarsi di impresa sana il cui prodotto viene richiesto ed assorbito dal mercato internazionale. Si rileva però con generale rammarico che, mentre la « Orion » ha continuato a godere la fiducia di società straniere importanti, non ha mai ottenuto dalle aziende nazionali a partecipazione statale, fatta eccezione per alcune commesse dell'Enel, alcun ordinativo. L'ENI, la SNAM e la « Nuova Pignone » hanno costantemente ignorato la « Orion » anche quando — come nel caso di una commessa delle raffinerie jugoslave di Fiume e Susak — la richiesta di prodotti della « Orion » era stata indicata a preferenza dai committenti.

Pertanto l'interrogante sollecita da parte dei Ministri competenti sia l'interessamento presso la SIOT sia quello presso la Finmeccanica al fine di ottenere adeguate possibilità di lavoro per la « Orion », con particolare riferimento all'attualità delle commesse per il *terminal* dell'oleodotto in costruzione (3648).

RISPOSTA. — Al riguardo, secondo quanto riferito dall'ENI, nel far presente che la SNAM partecipa al capitale sociale della Società italiana per l'oleodotto transalpino S.p.A. SIOT per il 10,40 per cento si assicura che l'ENI, per quanto possibile, porrà in essere ogni più opportuna azione allo scopo di ottenere che la SIOT affidi ad imprese « triestine e regionali » l'esecuzione dei lavori relativi alla costruzione del *terminal* dell'oleodotto.

È da rilevare, peraltro, che la società anzidetta è libera di scegliere, secondo criteri di convenienza economica, le aziende a cui

appaltare i lavori in parola e non si può interferire sulla sua libertà di scelta.

Per quanto attiene in particolare alle affermazioni della S. V. onorevole in merito all'atteggiamento che la SNAM e la Nuova Pignone avrebbero assunto in passato nei confronti della Società Orion, l'ENI ha precisato quanto segue:

a) la Società SNAM — Divisione progetti — ha passato ordinativi alla Soc. Crane-Orion di Trieste per i seguenti importi:

anno 1962, lire 167.696.384;

anno 1963, lire 334.829.039;

anno 1964, lire 128.352.914.

Nel 1965 la SNAM Divisione progetti ha dovuto limitare il flusso dei propri ordinativi allo stabilimento della Crane-Orion avendo lo stesso dovuto ridurre l'attività produttiva in seguito al verificarsi di varie interruzioni in connessione anche con l'occupazione dell'opificio da parte delle maestranze.

Per quanto riguarda, poi, la raffineria jugoslava di Rijeka (Fiume) la SNAM-Divisione progetti ha affidato alla Crane-Orion una parte rilevante della fornitura di valvole, per un totale di 6 milioni di lire.

b) la Società Nuova Pignone ha passato, a sua volta, ordinativi alla ditta Crane-Orion per gli importi seguenti:

anno 1962, lire 36.000.000;

anno 1963, lire 42.000.000;

anno 1964, lire 53.000.000.

Nel 1965 la Nuova Pignone ha condotto trattative per una fornitura di valvole alla raffineria jugoslava di Sisak, anche con la Orion, ma non ha potuto accordare la preferenza a tale ditta, essendo l'offerta di quest'ultima risultata notevolmente superiore a quella della concorrenza più qualificata.

L'Ente di Stato ha anche precisato che la Orion non era stata indicata dai committenti jugoslavi della raffineria come fornitore preferenziale bensì come fornitore abilitato, unitamente ad altri concorrenti.

Da ultimo, si sottolinea che le aziende a partecipazione statale, facenti capo alla Finmeccanica, che operano nello stesso campo della Crane-Orion, affrontano anch'esse le stesse difficoltà di mercato, circostanza questa che ha imposto ad una società recentemente costituita (WESPA) di orientare la propria attività prevalentemente verso l'esportazione.

Il Ministro

Bo

VIDALI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione in atto da parte dei lavoratori portuali triestini, che sono scesi in sciopero ed hanno espresso la loro protesta con una compatta manifestazione nelle vie della città, contro la concessione di autonomie funzionali allo stabilimento siderurgico di Trieste-Servola dell'Italsider.

Il provvedimento che aggrava la situazione dell'occupazione operaia, già notevolmente critica a Trieste, colpendo direttamente 115 lavoratori portuali, investe il più ampio e grave problema della tendenza alla privatizzazione dei porti e quello del diritto di vita delle Compagnie portuali, conquistato attraverso tante lotte dalla categoria.

Il porto di Trieste ha già subito, e per di più senza alcun provvedimento legislativo, i danni derivanti dalla concessione di autonomie funzionali nell'ambito del porto industriale, per le quali viene sollecitata la revoca.

Pertanto, l'interrogante sollecita dal Ministro competente la revoca del decreto ministeriale del 23 ottobre 1965 ed il riesame di tutto il problema delle « autonomie funzionali » in ambito nazionale e in particolare nel caso in oggetto che viene a colpire ulteriormente l'economia locale, la vita del porto ed i suoi traffici che già tanto duramente risentono della politica governativa in questo settore e del procrastinamento della istituzione dell'Ente autonomo per il porto di Trieste che in base allo Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia

avrebbe dovuto da tempo già essere operante (3757).

RISPOSTA. — Desidero preliminarmente ricordare che, come è noto all'onorevole interrogante, lo stato di agitazione dei lavoratori portuali di Trieste è cessato, in seguito all'assunzione, da parte dello stabilimento siderurgico « Italsider » di Trieste-Servola, di 35 lavoratori appartenenti alla compagnia portuale per i carboni e i minerali « Lino Domeneghini ».

Per quanto riguarda poi il problema generale delle cosiddette « autonomie funzionali », faccio presente che esso si presenta strettamente connesso all'efficienza, alla produttività ed ai costi dei servizi portuali italiani che, attualmente, sono più alti di quelli degli altri porti europei con le conseguenti incidenze negative sui traffici marittimi del nostro Paese.

Il nostro sistema giuridico considera il porto come bene dello Stato, attraverso il quale si soddisfa un interesse pubblico generale ed inalienabile: il lavoro portuale pertanto — ancorchè svolto da soggetti privati (in quanto le compagnie portuali hanno natura di imprese e precisamente di società cooperative) — riveste tutti i caratteri della prestazione di un pubblico servizio, essendo appunto preordinato al soddisfacimento di imprescindibili esigenze della collettività. Cosicché, come è stato precisato anche dal Consiglio di Stato col parere della II Sezione del 12 maggio 1964 e con quello successivo dell'Adunanza generale del 22 aprile 1965, la riserva prevista dall'articolo 110, primo comma, del codice della navigazione, non si sostanzia in un diritto assoluto delle compagnie portuali, bensì in una funzione strumentale che consente l'affievolimento del diritto stesso ogni qualvolta l'interesse pubblico generale lo richiede.

Di fronte alla regola della « riserva » a favore delle compagnie portuali, si pone la possibilità di deroga attraverso i provvedimenti di concessione di « autonomie funzionali » che trovano la loro ragion d'essere quando i servizi portuali devono essere in-

seriti e necessariamente coordinati nel ciclo produttivo di una determinata impresa, pubblica o privata, per conseguire la massima produttività.

Nè può considerarsi esatta l'affermazione che i decreti di autonomie funzionali rechino pregiudizio alle possibilità o condizioni di lavoro delle maestranze portuali; anzi va osservato che esse autonomie sono il presupposto per l'occupazione di vaste masse operaie da parte di quelle industrie la vitalità delle quali è condizionata, nell'interesse dell'economia generale del Paese, dalla concessione dei provvedimenti previsti dall'ultimo comma dell'articolo 110 del codice della navigazione.

Ritengo opportuno ricordare che — come ho avuto occasione di dichiarare alla 10ª Commissione della Camera dei deputati nella seduta del 2 dicembre 1965 — nella concessione delle autonomie funzionali ho tenuto presente lo spirito delle indicazioni del CNEL adottando il criterio, che mi pare ampiamente giustificato, di tener particolarmente in conto le esigenze economiche delle industrie di base che, del resto, sono in larga parte imprese pubbliche.

Desidero poi assicurare l'onorevole interrogante che questo Ministero resta sempre assai sensibile ai problemi della occupazione operaia ed è disposto ad esaminare, insieme con le organizzazioni sindacali, tutti i casi che gli venissero segnalati di perdita di occupazione per i soci delle compagnie portuali e di insufficienza di retribuzione ovvero di condizioni di lavoro insoddisfacenti.

Per quanto attiene, infine, all'istituzione dell'Ente autonomo del porto di Trieste, ricordo che la strutturazione giuridico-amministrativa di tale Ente (previsto dall'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963 n. 1, relativa allo statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia) era stata già oggetto di intensa attività: hanno infatti presentato proposte di legge in tal senso l'onorevole interrogante (atto 517 - Senato), l'onorevole Bernetic (atto 2517 - Camera) e gli onorevoli Belci e Bonacina (atto 2546 - Camera), mentre la Camera di commercio di Trieste predisponendo uno studio sul tema.

Questo Ministero da parte sua aveva da tempo elaborato uno schema di disegno di legge.

Più recentemente vi sono state altre iniziative parlamentari dei senatori Zannier (atto 1246 - Senato) e Vallauri (atto 446 - Senato).

Tenuto conto di tutti gli elementi emersi nel corso delle varie riunioni ed esaminate le proposte parlamentari, si è ravvisata la convenienza di rielaborare lo schema anzidetto: è da notare che, in base allo stesso, il porto di Trieste viene ad essere classificato. Per quanto riguarda, poi, quello che è lo aspetto finanziario è stata rilevata, nel corso di un'apposita riunione presso il Ministero del tesoro svoltasi il 12 dicembre 1965, l'opportunità di prevedere:

a) la corresponsione all'EAP di Trieste di un contributo annuo — a carico dello Stato — di 1.500.000.000 e di un contributo straordinario non superiore a 2 miliardi a copertura del disavanzo finanziario dell'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste, quale sarà accertato nel momento in cui questa sarà assorbita dal costituendo Ente;

b) la corresponsione di un contributo annuo — a carico della Regione Friuli-Venezia Giulia — di lire 500 milioni.

I due miliardi del contributo straordinario andranno riferiti al deficit degli esercizi fino al 1965 nella misura di lire 1.500.000.000 ed al deficit dell'esercizio successivo nella misura di 500 milioni.

Tale schema sarà quanto prima inviato ai vari Dicasteri interessati per il loro definitivo parere.

Il Ministro
SPAGNOLLI

VIDALI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga necessario precisare gli intendimenti del Governo per quanto concerne la quota assegnata al porto di Trieste a seguito dell'applicazione della legge stralcio per il piano dei porti.

Le notizie finora pervenute dell'assegnazione di un miliardo e le successive notizie

di ulteriori assicurazioni date dal Ministro hanno gravemente preoccupato l'opinione pubblica triestina in quanto nulla di chiaro appare in proposito e tale argomento si accompagna ad amari commenti sugli intenti governativi nei confronti dell'emporio che attraversa da tempo una seria crisi dei suoi traffici e non vede mantenuti gli impegni dallo stesso Governo assunti nè per quanto riguarda le opere portuali infrastrutturali indispensabili, nè per quanto concerne il bilancio deficitario dell'Azienda dei magazzini generali, nè per quanto concerne l'istituzione dell'Ente portuale autonomo.

Di fronte alla gravità della situazione dell'intero settore portuale dell'economia triestina, l'interrogante sollecita adeguate e chiare risposte da parte del Ministro competente (3770).

RISPOSTA. — Va preliminarmente ricordato che, come è noto all'onorevole interrogante, nella ripartizione della prima erogazione di 75 miliardi previsti a favore dei porti nazionali dalla legge 27 ottobre 1965 n. 1200 (pubblicata sulla G.U. n. 279 del 9 novembre 1965), al porto di Trieste è stata assegnata — con decreto interministeriale in data 17 novembre 1965 — la somma di lire 2 miliardi e 500 milioni.

Essa garantisce il compimento dei seguenti lavori ed opere:

a) allargamento banchina molo V per lire	1.000.000.000
b) sistemazione moli I, II, III per lire	1.000.000.000
c) rifacimento pontile nord scalo legnami per lire	300.000.000
d) edilizia demaniale per lire	200.000.000
	<hr/>
	2.500.000.000

Faccio presente peraltro che la predetta somma rappresenta una prima erogazione, diretta a fronteggiare le più immediate ed essenziali esigenze di potenziamento del porto di Trieste, mentre questo Ministero, auspicando che l'evoluzione economica sia tale da poter contare in futuro su mezzi finanzia-

ri di gran lunga superiori, conformemente alle innovazioni del piano quinquennale, continua a spiegare la sua attività per la realizzazione di tutte le ulteriori provvidenze necessarie a risolvere adeguatamente il problema generale delle attrezzature portuali del nostro Paese e, tra esse, di quella di Trieste.

E a proposito della città giuliana, con riferimento ai vari quesiti posti dall'onorevole interrogante, desidero ricordare che la situazione deficitaria dell'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste risale ai tempi in cui la città giuliana faceva parte dell'impero austro-ungarico.

Per colmarlo, anche allora era necessario un contributo governativo che dalle 23.305,38 corone dell'anno 1900 arrivò alle 950.375,38 corone del 1911.

Dopo la prima guerra mondiale lo Stato italiano provvide ad erogare all'Azienda un contributo annuale di lire 8.848.579,49 per l'esercizio 1919-20 e di lire 5.000.000 per gli esercizi dal 1923-24 al 1929-30.

Il pareggio fu raggiunto soltanto nel periodo 1935-47 in relazione alle particolari condizioni politiche, economiche e sociali dell'epoca.

Dopo la seconda guerra mondiale la frattura fra Trieste e quelle che erano state le sue tradizionali correnti di traffico diventò sempre più profonda anche in considerazione del fatto che i porti di Fiume e Capodistria, passati sotto la sovranità dello Stato jugoslavo, erano diventati concorrenti di quello di Trieste.

La situazione attuale risente di tali circostanze storiche; in particolare a partire dall'esercizio 1961-62, si è venuto formando un disavanzo al quale non si è riusciti a far fronte col contributo del Commissariato del Governo per la Regione Friuli-Venezia Giulia, contributo che si è dimostrato insufficiente ai bisogni e alle esigenze dell'Azienda. Tale disavanzo, alla chiusura dell'esercizio 1964-65, ammontava a circa 1 miliardo e 350 milioni di lire.

Pertanto la Banca nazionale del lavoro, che svolge il servizio di tesoreria dell'Azienda, ha negato ulteriori anticipazioni, facendo presente che la propria assistenza credi-

tizia non può non trovare un limite nella misura dell'importo del contributo del Commissariato stesso, che ne costituisce la garanzia.

L'anzidetto stato di cose e la conseguente mancanza di liquidità hanno creato una condizione di disagio nel funzionamento dell'Azienda in questione.

Perciò, il Commissariato del Governo per la Regione Friuli-Venezia Giulia ha di recente prospettato la necessità di provvedere con urgenza ad assegnare all'Azienda un contributo straordinario da parte dello Stato, inteso a colmare i disavanzi di bilancio non coperti da contributo commissariale (ammontanti alla cifra sopradetta di circa 1 miliardo e 350 milioni).

Tanto premesso, questo Ministero ha rappresentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministero del tesoro la necessità di intervenire urgentemente, con adeguati stanziamenti.

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha riconosciuto la necessità che la questione venga esaminata con la dovuta considerazione, facendo presente come essa « interessando l'attività del porto — la quale, come è noto, incide in modo rilevante sulla vita della Città giuliana — riveste carattere squisitamente politico, e, come tale, non può, quindi, essere esaminata unicamente alla stregua dei consueti criteri di convenienza economico-finanziaria ».

Ed infatti di tale situazione è stato tenuto conto in una recente riunione nella quale è stato esaminato il problema dell'istituzione dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

La strutturazione giuridico-amministrativa di tale Ente (previsto dall'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963 n. 1 relativa allo statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia) era stata già oggetto di una intensa attività: hanno infatti presentato proposte di legge in tal senso l'onorevole interrogante (atto 517 - Senato), l'onorevole Bernetic (atto 2517 - Camera) e gli onorevoli Belci e Bonacina (atto 2546 - Camera), mentre la Camera di commercio di Trieste predisponendo uno studio sul tema.

Questo Ministero da parte sua aveva da tempo elaborato uno schema di disegno di

legge, sottoponendolo all'esame dei vari Dicasteri interessati.

Più recentemente vi sono state altre iniziative parlamentari dei senatori Zannier (atto 1246 - Senato) e Vallauri (atto 1246 - Senato).

Tenuto conto di tutti gli elementi emersi nel corso delle varie riunioni ed esaminate tutte le proposte parlamentari, si è ravvisata la convenienza di rielaborare lo schema anzidetto nel senso di inserire nel nuovo EAP di Trieste l'attuale Azienda portuale dei magazzini generali. Per quanto riguarda, poi, l'aspetto finanziario è stata rilevata, nel corso di una apposita riunione presso il Ministero del tesoro, svoltasi il 12 dicembre 1965, l'opportunità di prevedere:

a) la corresponsione all'EAP di Trieste di un contributo annuo — a carico dello Stato — di 1.500.000.000 e di un contributo straordinario non superiore a 2 miliardi a copertura del disavanzo finanziario della Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste, quale sarà accertato nel momento in cui questa sarà assorbita dal costituendo Ente;

b) la corresponsione di un contributo annuo — a carico della Regione Friuli-Venezia Giulia — di lire 500 milioni.

I due miliardi del contributo straordinario andranno riferiti al deficit degli esercizi fino al 1965 nella misura di lire 1.500.000.000

ed al deficit degli esercizi successivi nella misura di 500 milioni.

Tale schema sarà quanto prima inviato ai vari Dicasteri interessati per il loro definitivo parere.

Per quanto riguarda la realizzazione delle previste opere infrastrutturali, informo l'onorevole interrogante che, a norma della legge 31 marzo 1958 n. 298, è stata finanziata la costruzione del molo VII destinato ad accrescere la capacità ricettiva del porto, per un importo totale di lire 10.471.000.000.

A tale proposito comunico che la ditta « Angelo Fassura » ha firmato il « verbale di consegna » in data 8 giugno 1965 impegnandosi ad ultimare l'opera entro 3 anni e mezzo da tale data.

È stato ultimato l'approntamento del cantiere (la cui messa in opera è stata particolarmente complessa) e, nel mese di dicembre 1965, sono iniziati i lavori per la costruzione vera e propria del molo.

Posso infine assicurare l'onorevole interrogante che questo Ministero continuerà a seguire con ogni impegno i problemi di Trieste, specie quelli attinenti al campo marittimo, ed a spiegare tutta la propria attività per una loro completa soluzione.

Il Ministro
SPAGNOLI